



# Rassegna Stampa

**16 febbraio 2024**

# Rassegna Stampa

16-02-2024

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

REPUBBLICA	16/02/2024	23	<a href="#">Timori anche dai saggi in Confindustria scoppia il caso Orsini I</a> <i>Francesco Manacorda</i>	3
SOLE 24 ORE	16/02/2024	17	<a href="#">Leonardo, ambasciatore del Made in Italy, nel viaggio transoceanico del Codice</a> <i>Nicoletta Picchio</i>	5

## CONFINDUSTRIA SICILIA

ESPRESSO	16/02/2024	18	<a href="#">Così funziona il sistema Salvini</a> <i>Gianfrancesco Turano</i>	7
SOLE 24 ORE INSERTI	16/02/2024	15	<a href="#">Intervista a Gaetano Vecchio - «La coesione tra il Nord e il Sud è il vero nodo da affrontare»</a> <i>Nino Amadore—</i>	14
SOLE 24 ORE INSERTI	16/02/2024	15	<a href="#">Gregory bongiorno</a> <i>Redazione</i>	15

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	16/02/2024	2	<a href="#">Bonus ricerca con il bollino, arriva la piattaforma online</a> <i>Carmine Fotina Giovanni Parente</i>	16
SOLE 24 ORE	16/02/2024	3	<a href="#">Rottamazione, buco da 39 miliardi = Il buco nero delle rottamazioni: persi 38,9 miliardi su 64,5</a> <i>Giovanni Parente Gianni Trovati</i>	18
SOLE 24 ORE	16/02/2024	4	<a href="#">Frena l'economia europea: Pil 2024 tagliato allo 0,8% = Economia europea in frenata: crescita ridotta a 0,8%</a> <i>Beda Romano</i>	20
SOLE 24 ORE	16/02/2024	7	<a href="#">Borse in rialzo Spread BTP Bund sotto i 150 punti = Borse in rialzo, spread Btp Bund a 149</a> <i>Maximilian Cellino</i>	22
SOLE 24 ORE	16/02/2024	7	<a href="#">Intervista a Alexandre Tavazzi - «La fine del NextGen Eu nel 2026 sarà il vero test per l'Italia e lo spread»</a> <i>Morya Longo</i>	24
SOLE 24 ORE	16/02/2024	10	<a href="#">Stretto di Messina, ok al progetto del maxi ponte da 3,6 chilometri = Ponte sullo Stretto, via al progetto definitivo Cantieri fino al 2032</a> <i>Flavia Landolfi</i>	25
SOLE 24 ORE	16/02/2024	19	<a href="#">Imballaggi, con le scelte della Ue 22mila posti in pericolo = «A rischio 22mila posti in Emilia con le nuove regole Ue sul riuso»</a> <i>Iharia Vesentini</i>	27
STAMPA	16/02/2024	11	<a href="#">Conto da 10 miliardi</a> <i>Alessandro Barbera</i>	29

## PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	16/02/2024	14	<a href="#">Ponte sullo Stretto, sì al progetto Il costo sarà di 13,5 miliardi, l'obiettivo è aprirlo nel 2032</a> <i>Andrea Ducci</i>	31
ESPRESSO	16/02/2024	28	<a href="#">Malaffare a norma di legge</a> <i>Sergio Rizzo</i>	32
SOLE 24 ORE INSERTI	16/02/2024	13	<a href="#">Porti, al via i grandi lavori del Pnrr a Napoli, Augusta e in Sardegna = Tra Napoli e Salerno assegnati lavori per 600 milioni</a> <i>Vera Viola</i>	36
SOLE 24 ORE INSERTI	16/02/2024	14	<a href="#">Ad Augusta tutti i containers da Catania</a> <i>Nino Amadore</i>	38

# Rassegna Stampa

16-02-2024

SOLE 24 ORE INSERTI	16/02/2024	20	<a href="#">La Sicilia vara un piano da 150 milioni per la manutenzione di invasi e dighe</a> <i>Nino Amadore</i>	39
---------------------	------------	----	--	----

## SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	16/02/2024	10	<a href="#">Una nuova pavimentazione per la fontana dell` Elefante «Valorizziamo i monumenti»</a> <i>Redazione</i>	41
-----------------	------------	----	---	----

## SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	16/02/2024	8	<a href="#">I giudici bocchiano il Bilancio del 2020 = Buco da 164 milioni, si tratta con Roma</a> <i>Giacinto Pipitone</i>	42
GIORNALE DI SICILIA	16/02/2024	8	<a href="#">I giudici bocchiano il Bilancio del 2020 = «Il bilancio 2020 non è in regola»</a> <i>Gia. Pi.</i>	44
SICILIA CATANIA	16/02/2024	2	<a href="#">La svolta buona = Ponte, varato il nuovo progetto è concepito per durare 200 anni</a> <i>Michele Guccione</i>	45
SICILIA CATANIA	16/02/2024	3	<a href="#">Fsc, Schifani vola da Fitto «La strada è quella giusta»</a> <i>Mario Barresi</i>	47
SICILIA CATANIA	16/02/2024	8	<a href="#">Sant` Angelo, percorso a ostacoli</a> <i>M. G.</i>	48
SICILIA CATANIA	16/02/2024	8	<a href="#">Alla Sicilia arrivano 19 milioni per la difesa delle aree montane</a> <i>Redazione</i>	49
SICILIA CATANIA	16/02/2024	10	<a href="#">L` ultimatum: «Subito le opere» = Corso Martiri, Trantino diffida i proprietari</a> <i>Maria Elena Quaiotti</i>	50

# Timori anche dai saggi in Confindustria scoppia il caso Orsini

Dopo le vicende rivelate da Repubblica e varie lettere anonime, chiesto al candidato presidente di valutare la sua posizione. E lui minaccia azioni legali

di **Francesco Manacorda**  
di **Francesco Manacorda**

**MILANO** – Scoppia il caso Orsini in Confindustria. Il candidato alla presidenza, uno dei quattro ufficialmente in corsa assieme ad Alberto Marenghi, Edoardo Garrone e Antonio Gozzi, subisce un brusco stop dai tre saggi incaricati di un esame preliminare per chi parteciperà alle elezioni.

Emanuele Orsini, oggi vicepresidente con delega al credito e dal 2017 al 2020 presidente di FederlegnoArredo e della controllata Flae (con un emolumento annuale di 280 mila euro), è stato infatti invitato dai tre saggi, che hanno rinviato le loro audizioni ufficiali, a valutare se portare avanti la propria candidatura. Questo alla luce di alcune lettere anonime giunte a Confindustria e di alcune vicende controverse relative alla sua gestione di Flae, di cui *Repubblica* ha dato conto la scorsa settimana. Si tratta del leasing di una Porsche Panamera intestata alla Flae e in uso a Orsini, di cui alcuni consiglieri non

erano a conoscenza, e di una scrittura privata con cui sempre Orsini si impegnava a rimborsare un debito di 10.640 euro al posto di un'azienda che gli aveva rifatto le finestre di casa e che avrebbe dovuto pagare una controllata di Flae. Soldi che però non sono mai stati versati.

Questo il quadro generale, che suscita le preoccupazioni, espresse dai saggi, di buona parte del sistema confindustriale. A Orsini, quindi, è stato consigliato di riflettere bene sulla sua candidatura, anche alla luce dei problemi reputazionali che potrebbe portare all'associazione. La risposta, però, è stata netta: non solo Orsini ha fatto sapere che non intende ritirarsi dalla competizione e che ha già querelato chi ha riportato in auge le vicende citate, ma ha anche minacciato di adire alle vie legali contro qualsiasi stop alla sua candidatura, ipotizzando nel frattempo di chiedere una sospensiva al processo elettorale in Confindustria. Un'eventualità, questa, che fa rabbrivire gli associati, che non hanno certo bisogno di vedere le proprie beghe interne esposte a tutti, indebolendo così l'associazione.

Orsini e i saggi si sarebbero da-

ti 24 ore per ulteriori riflessioni su una vicenda che potrebbe coinvolgere a questo punto anche il comitato etico e i probiviri di Confindustria. Ma solo per questo incidente di percorso nella corsa alla presidenza - dove ogni azienda tenta di posizionarsi in sostegno al probabile vincitore - il candidato, considerato finora tra i due più forti, e che aveva goduto anche dell'endorsement dell'ad di Intesa-Sanpaolo, Carlo Messina, potrebbe vedere ridotto il suo consenso. Anche da parte di qualche grande azienda pubblica che sta riflettendo in queste ore su come posizionarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 38%



▲ **Candidato**  
Emanuele Orsini,  
vicepresidente di  
Confindustria, candidato  
per il nuovo vertice



Peso:38%

## Il documentario

# Leonardo, ambasciatore del Made in Italy, nel viaggio transoceanico del Codice

Nicoletta Picchio

**I**l racconto, in un docufilm, di un volo transoceanico, quello delle 12 tavole del Codice Atlantico di Leonardo da Vinci, dai primi momenti dell'imballaggio del prezioso carico, nella Pinacoteca Ambrosiana di Milano, all'allestimento nella Martin Luther King Jr Memorial Library di Washington D.C., per essere esposte nella mostra *Imagining the Future. In the mind of an italian genius*, rimasta allestita dal 21 giugno al 20 agosto dello scorso anno.

Le 12 tavole non sono soltanto preziose opere d'arte. Con il genio di Leonardo è sbarcato negli Stati Uniti l'ingegno italiano, ambasciatore del Made in Italy, del nostro saper fare, manifatturiero e non solo, che conquista il mondo. L'iniziativa è stata voluta e promossa da Confindustria, in occasione dell'apertura della sede di Washington, a giugno dello scorso anno. E si inserisce nel progetto Confindustria nel mondo, voluto dal presidente Carlo Bonomi, che durante il suo mandato ha aperto anche le sedi di Kiev, Singapore, con il Brasile che potrebbe arrivare a breve.

«Era il 7 giugno dell'anno scorso quando in questa sede abbiamo presentato il progetto e abbiamo spiegato il perché della scelta di Leonardo come ambasciatore del far bene italiano e del futuro. Questo docufilm sarà presentato il 15 marzo a Washington alla Martin Luther King Library, proprio su richiesta americana, per il riconoscimento del suo valore e del raggiungimento dell'obiettivo che ci eravamo posti: costruire un ponte, tra popoli tra continenti, stimolare il genio e la manualità, cosa che si è persa», ha detto ieri Bonomi.

La mostra è stato un modo inedito di presentare oltre oceano l'industria italiana. Un evento storico: per la prima volta il pubblico americano ha potuto ammirare una mostra monografica di questo eccezionale artista del Rinascimento. E il documentario, dal titolo *Atlantico*, è un modo per far vivere la mostra anche oltre i tre mesi di esposizione e di riflettere sul suo impatto sulla società americana. La prima presentazione è stata a Roma, al Maxxi, il 27 novembre, in occasione della 18esima Festa del Cinema. Ieri si è tenuta una proiezione a Milano, presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana, dove il progetto della mostra era stato presentato all'inizio del giugno scorso.

Nell'occasione Dolce&Gabbana ha annunciato, insieme a Finarte, l'asta di beneficenza a favore della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di 12 foulard di Alta Sartoria, pezzi unici, rifiniti a mano e creati su ispirazione delle 12 tavole della mostra (si

veda l'articolo a fianco di Giulia Crivelli); gli altri sponsor dell'esposizione sono stati Intesa Sanpaolo, Ita Airways, Sole 24 Ore Cultura, Dompé Farmaceutici, Pirelli, Trenitalia.

L'importanza del proseguire dell'iniziativa su nuovi progetti come l'asta di beneficenza organizzata da Finarte, è stata sottolineata da Bonomi, che ha ringraziato «tutti quanti hanno collaborato a realizzare qualcosa di incredibile, che ha lasciato un segno forte di quel ponte che volevamo costruire». Sugli stessi toni monsignor Alberto Rocca, direttore della Pinacoteca Ambrosiana: «La proiezione di questo docufilm, prodotto grazie a Confindustria, a seguito della mostra che si è tenuta a Washington grazie all'interazione tra Confindustria e la Veneranda Biblioteca Ambrosiana, è la prova del grande successo dell'evento – ha sottolineato Rocca –. Non solo come visitatori, ma anche per i frutti di una collaborazione che ancora continua e che produce ulteriori effetti, come i bellissimi foulard di Dolce&Gabbana, che saranno messi all'asta proprio il 15 marzo. A Washington c'è stata una grande risonanza sociale culturale di questo avvenimento». All'evento di ieri hanno partecipato anche Lorenzo Ornaghi, presidente della Congregazione dei Conservatori, monsignor Marco Navoni, prefetto della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Fedele Usai, Dolce&Gabbana Group managing director e Rosario Bifulco, presidente di Finarte, la più antica casa d'aste italiana.

La mostra nella capitale americana ha avuto un grande successo, visitata da migliaia di persone. Solo nel primo mese ha fatto incrementare del 14% i visitatori della Public Library, intitolata a Martin Luther King. Il documentario non si limita a far vedere le opere e la mostra, bensì comprende gli interventi del presidente di Confindustria, Bonomi, e di monsignor Rocca, direttore dell'Ambrosiana, che ha curato l'esposizione. I registi, Marcello Pastonesi e Carlo Fulgeri Gilbert, hanno intervistato i visitatori – adulti, famiglie, bambini – per cogliere le loro emozioni, analizzare l'impatto delle



Peso:45%

immagini di Leonardo, delle sue costruzioni scientifiche e artistiche insieme, sulla società; su rapporto tra arte, scienza e economia. Le immagini entrano prima nelle case della gente, per poi approdare nelle sale della biblioteca pubblica, un luogo dove l'ingresso è gratuito e che ha di per sé il ruolo di catalizzatore sociale.

La scelta di Confindustria è caduta su 12 tavole che meglio rappresentano l'industria italiana, con disegni che descrivono progetti avveniristici del genio fiorentino, testimonianza dello spirito di ricerca e di esplorazione di Leonardo

nel campo della meccanica e dell'ingegneria. Sono stati necessari 18 mesi di preparazione e grande attenzione al trasporto: sono fogli delicatissimi che dopo essere stati esposti devono riposare per tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 1 milione

## PATRIZIO BERTELLI PER AREZZO

Il co-fondatore e attuale presidente del gruppo Prada ha annunciato la donazione per il restauro della Pieve di Santa Maria, chiesa simbolo della città



## SINERGIA CON LA CHIESA LOCALE

L'annuncio (e il ringraziamento) per la donazione sono stati dati da Andrea Migliavacca, vescovo di Arezzo Cortona, don Alvaro Bardelli, parroco della Pieve

**BONOMI A MILANO:  
«ABBIAMO  
COSTRUITO UN  
PONTE TRA POPOLI  
E CONTINENTI  
E STIMOLATO GENIO  
E MANUALITÀ»**



## La mostra a Washington.

Le tavole del Codice Atlantico nella mostra «Imagining the future. Leonardo da Vinci: in the mind of an Italian genius», esposte dal 21 giugno al 20 agosto 2023 presso la Martin Luther King Jr. Memorial Library a Washington. A destra, il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ieri alla presentazione del docufilm alla Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano



Peso: 45%



# Così funziona il sistema Salvini

Non solo il cognato. A lavorare con l'Anas sono spesso imprenditori leghisti o in buoni rapporti con il partito del ministro delle Infrastrutture. Ecco la nuova versione di un metodo che non cambia mai

**GIANFRANCESCO TURANO**

**E** siste un sistema Salvini in Anas? Inutile cercare un intervento diretto del ministro delle Infrastrutture nelle società pubbliche sulle quali il suo dicastero ha poteri di indirizzo. Il segretario leghista ha vissuto la maggior parte



dei suoi cinquant'anni dentro la politica e sa applicare i gradi di separazione. Ma quando il vicepremier dice del cognato **Tommaso Verdini**, implicato nell'inchiesta romana sull'Anas, che è un «ragazzo in gambissima», e lo dice dopo che il figlio di Denis è finito agli arresti domiciliari il 29 dicembre scorso, dà un segnale inequivocabile all'apparato di manager, dirigenti, quadri in cerca di promozioni o di una buona parola per conservare il posto. A maggior ragione adesso che molti ruoli chiave del gruppo Fs, di cui Anas fa parte, sono vicini al rinnovo. E quindi, sì, esiste un sistema Salvini in Anas, anche oltre le responsabilità penali, sul confine tenue fra lobbismo e conflitto di interessi per i miliardi gestiti dalla società. Questa inchiesta de L'Espresso racconta la nuova versione di un metodo che non cambia mai.

### Dalle Alpi al Mediterraneo

Se le gare per strade e autostrade si svolgessero sul ring, tornerebbe la grande boxe. Quasi a ogni gara chi perde fa causa a chi vince. Seguono match infuocati al Tar, al Consiglio di Stato e finanche nei tribunali ordinari con le opere in ritardo e uno scontro finale moltiplicato rispetto alle previsioni. Chi vince, oltre a difendersi da chi ha perso, di solito apre un contenzioso sugli extracosti con la stessa Anas per l'inflazione, il caro materie prime e persino per i controlli sulle infiltrazioni criminali.

Ci si aspetterebbe che la stazione appaltante tenesse il broncio. Tutt'altro. Lo si vede nel caso di **Matterino Dogliani**, imprenditore delle Langhe con agganci al vertice nel mondo della Lega. È lui che attraverso il consorzio Sis sta realizzando

l'opera che definisce il lungo regno di **Luca Zaia**, la superstrada pedemontana veneta, in sigla Spv. La formula dell'opera, che sfiora i 3 miliardi di costi, è il project financing. All'italiana. La quota pubblica la mettono i contribuenti. La quota privata pure, sot-

to forma di indebitamento obbligazionario della Regione.

Sis, dove Dogliani è in società con la spagnola Sacyr incaricata da **Matteo Salvini** di realizzare il ponte sullo Stretto con Webuild, ha realizzato varie opere per l'Anas. La più rilevante è il macrolotto 2 della Salerno-Reggio, oggi Autostrada del Mare, da Buonabitacolo a Lauria. I lavori sui 31 km valevano 789 milioni di euro all'assegnazione nel 2004 e prevedevano l'abbattimento e la ricostruzione del viadotto sul Torbido costruito su una superficie a rischio frana. Il ponte è rimasto lì, ma Sis ha chiesto all'Anas oltre 600 milioni di extra-

costi, quasi quanto l'intero appalto. Il contenzioso è finito davanti alla giustizia ordinaria. In primo grado nel maggio 2020 la sezione XVII del Tribunale civile di Roma ha riconosciuto soltanto 90 mila euro a Sis.

L'altro obiettivo di Dogliani era la Roma-Latina, una storia infinita di società miste, scontri politici e ricorsi al Tar per risolvere gli ingorghi quotidiani sulla Pontina. Nel contenzioso amministrativo sulla nuova Pontina Sis è stata difesa da un pool di avvocati prestigiosi. Fra questi, c'erano due specialisti di infrastrutture, necessari per un settore dove le regole cambiano a ogni governo. Uno è **Arturo Cancrini** dello studio omonimo dove per sedici anni e fino al 2015 ha lavorato **Stefania Simonini**, sorella dell'ex ad di Anas e figlia di un ex capo compartimento Anas. L'altro è **Patrio Leozappa**, genero di **Pasquale De Lise**, uomo dai mille incarichi ma soprattutto presidente del Consiglio di Stato per anni. Sis è stata estromessa dalle sentenze dei tribunali amministrativi ai tempi di **Nicola Zingaretti** presidente del Lazio. Oggi la Roma-Latina è stata commissariata da Salvini e i lavori sono a carico della società regionale Astral.

Nonostante qualche battuta d'arresto, i rapporti fra Dogliani e Anas sono proseguiti. A maggio del 2021 Sis ha vinto lavori per 170 milioni sulla statale 16 Adriatica. L'ad del tempo era **Massimo Simonini**, che oggi è sospeso dall'Anas a causa dell'inchiesta su Verdini junior, ma continua a essere commissario straordinario della statale 106 Reggio-Taranto e dell'Orte-Mestre di **Vito Bonsignore** (10 miliardi di costi). Grazie a questi incarichi da un anno e mezzo entra negli uffici di via Monzambano con un passi da visitatore e anche ultimamente è stato visto in fila alla mensa. A marzo del 2023, sotto la gestione di **Aldo Isi**, Anas ha consegnato al consorzio Sis i lavori della variante alla Tremezzina nel Comasco (statale 340) per 412 milioni di euro.

Di recente, Dogliani è stato indicato come possibile compratore nella privatizzazione di ritorno di Aspi, Autostrade per l'Italia. L'indiscrezione pubblicata dall'agenzia Bloomberg è stata subito cavalcata da Salvini che ha incassato la smentita irritata di Palazzo Chigi. Il gruppo di



Narzole (Cuneo), che ha declinato la richiesta di chiarimenti de L'Espresso per questo articolo, rimane alla finestra anche se la cessione di Aspi sembra sparita dalla lista dei saldi di Stato, al contrario di altri gruppi come Enel, Eni e le stesse Ferrovie.

Nell'insieme, la presa sui tribunali della famiglia Dogliani, in guerra con il gruppo Gavio per le concessioni autostradali del Nord Ovest, sembra in declino. Il 7 luglio del 2022 il Cds ha annullato la gara vinta da Sis per l'A3 Napoli-Salerno. La sentenza, firmata dal presidente della quinta sezione **Paolo Lotti**, è stata pubblicata il 4 ottobre 2022. Il Mit di Salvini avrebbe dovuto bandire un'altra gara ma non lo ha fatto e Sis continua a incassare i pedaggi.

### **Leghisti alla Scala**

La sera del 7 dicembre 2021 a Milano, la città di Salvini, è dedicata alla prima della Scala come

da tradizione. L'inchiesta sulla cricca del ragazzo in gambissima racconta che una settimana prima, il 30 novembre 2021, a Roma c'è una cena al Pastation, il ristorante romano di Verdini junior. Partecipano l'ad dell'Anas Simonini, il socio di Verdini in Inver **Fabio Pileri** e il sottosegretario leghista dell'Economia, **Federico Freni**.

Dal 3 dicembre 2021 Tommaso Verdini cerca quattro biglietti di palco per un valore di 14 mila euro da offrire a Freni per il Macbeth di Giuseppe Verdi. Secondo quanto risulta alla Finanza, si rivolge all'imprenditore **Gianluca Zelli** che mette a disposizione i suoi posti in abbonamento. Ma alla prima gli abbonamenti non valgono e Freni pagherà di tasca sua negando di conoscere Zelli. Da parte sua, l'imprenditore dirà di non lavorare con il pubblico per scelta.

Eppure nell'agosto 2023 Anas affida alla Humangest, la società di Zelli e della moglie **Barbara Garofoli** la selezione dei cantonieri che è tuttora in corso. Il contratto non risulta sul sito Anas fra i bandi e le gare, a differenza di altri affidamenti sotto la soglia dei 150 mila euro. «Con riferimento agli affidamenti sotto soglia», spiega a L'Espresso la società di via Monzambano, «Anas attiva una gara informale, con interpello normalmente di cinque operatori economici, senza procedere al cosiddetto affidamento puro. Tale modalità viene attuata assicurando il costante rispetto dei principi codicistici di rotazione e di rispetto della libera concorrenza. Re-

lativamente alla società Humangest, questa è stata invitata, assieme a diverse decine di società nel rispetto del principio di rotazione, a una gara nel 2021 (quindi prima dell'arrivo del nuovo management) e a una gara nel 2022. In entrambi in casi non si è vista aggiudicare il servizio. Nel 2023 è stata invitata a una gara per un importo complessivo di 134 mila euro che le è stata aggiudicata, unico evento noto».

Il legale di Zelli, **Ciro Pellegrino**, aggiunge: «È una gara per somministrazione di lavoro dove avevamo avversari del settore come Adecco e Manpower. L'utile è limitato». Per quanto le cifre siano modeste, la vicenda Humangest presenta alcune peculiarità. Sia Zelli sia Garofoli hanno avuto problemi giudiziari. Il primo, con la vecchia inchiesta sulla sanità che ha coinvolto l'ex presidente dell'Abruzzo **Ottaviano Del Turco**. La seconda, per 13 milioni di euro di presunte false fatturazioni sulle quali la Procura di Pescara indaga dal 2022. ▶

▶ Zelli sta potenziando la sua holding Sgb Humangest con grandi nomi. Alla guida dell'organismo di vigilanza c'è l'ex comandante in seconda della Gdf **Michele Adinolfi**, un fedelissimo di **Matteo Renzi** fermato nella sua ascesa dall'indagine Cpl Concordia, conclusa con un'archiviazione. A luglio del 2023 Sgb Humangest ha formalizzato un advisory board di *all stars* presieduto da **Angelino Alfano**, ministro dei governi Berlusconi, Letta e Renzi passato alla sanità privata con il Gruppo San Donato. Con lui ci sono **Vincenzo Boccia**, ex numero uno di Confindustria, **Giacomo Caliendo**, già membro del Csm e senatore forzista, **Claudia Bugno** di Futuritaly e il cacciatore di teste **Carlo Corsi**, che ha ceduto un terzo della sua società a Humangest lo scorso luglio.

Tanta politica, quindi. Lo stesso Zelli è un imprenditore apertamente schierato a destra. Nel 2018 ha fondato un suo movimento "Azione Politica" che l'anno successivo ha partecipato alle elezioni regionali in Abruzzo con un risultato lusinghiero: oltre 20 mila preferenze per un 3,2 per cento dei consensi finiti in appoggio del vincitore **Marco Marsilio** (FdI). La Lega in quell'occasione risultò il primo partito



con grande distacco al 27,5 per cento di consensi. Il prossimo 10 marzo Azione Politica parteciperà di nuovo al voto abruzzese, ma stavolta senza il suo marchio perché è confluita nelle liste della Lega, che in Regione è guidata da **Luigi D'Eramo**, sottosegretario all'Agricoltura.

In sintesi Anas ha appaltato un servizio di ricerca del personale a un imprenditore-politico alleato della Lega di Salvini, che attraverso il suo portavoce ha scelto di non commentare questo articolo.

### Milioni in tangenziale

Non sempre le cifre in ballo sono modeste. Circa un mese dopo la prima della Scala del 2021, il 17 gennaio 2022, il sottosegretario Freni parla dell'autostrada Roma-Latina con **Luca Cedrone** dell'Anas. L'opera, assieme alla bretella Cisterna-Valmontone, vale 2,7 miliardi a prezzi di un decennio fa.

Cedrone, indagato insieme con Verdini, è responsabile delle gallerie con il grado di quadro ed è imparentato con **Antonio Valente**, ex dirigente della società finito agli arresti per lo scandalo precedente, quello della "Dama nera" **Antonella Accroglia**. Nell'agosto del 2022 Cedrone viene promosso a quadro apicale dopo

► una valutazione delle sue competenze da parte dell'ufficio del personale guidato da **Diego Giacchetti**, arrivato da Italferr assieme al nuovo ad Isi. Sarà sospeso poco dopo, a settembre del 2022, con la pubblicazione delle prime notizie sull'inchiesta della Procura.

Ma i magistrati hanno ritrovato la società di via Monzambano in un'altra indagine. «Noi dobbiamo metterle le mani sull'Anas», si ascolta in un'intercettazione fra un ex dirigente romano di An, **Pierluigi Fioretti**, e l'imprenditore di Isernia, **Clau-**

**dio Favellato**, che abbina l'agroalimentare con il mondo delle costruzioni. È il 26 ottobre 2022 e il nome di Salvini viene evocato in modo non chiaro, quattro giorni dopo il giuramento del governo Meloni. Il colloquio è fra le carte dell'inchiesta per traffico di influenze del Nucleo Valutario della Gdf che ha portato all'arresto dello stesso Favellato e di **Gabriele Visco**, figlio dell'ex ministro delle Finanze Vincenzo. Poco più di un mese prima, all'inizio di settembre del 2022, i giornali avevano iniziato a parlare dell'inchiesta contro Verdini junior, la sua Inver e un gruppo di manager dell'Anas agganciati dai lobbisti, a partire da Simonini.

Gli investigatori che seguono il caso Visco liquidano come millanterie le parole tra Fioretti e Favellato, che aggiunge: «Sta a fa' dieci miliardi l'anno di appalti. L'Anas è importante».

Su questo non ci sono dubbi soprattutto per chi, come Favellato, ha lavorato e lavora con Anas. Due mesi prima degli arresti per l'indagine su Visco, il 5 dicembre del 2023 Anas ha consegnato i lavori per la riqualificazione della tangenziale di Foggia (statale 673) al Raggruppamento Temporaneo d'Impresa Favellato Claudio. È il secondo di tre lotti ed è lungo 9,8 km per un importo di 28 milioni di euro e 810 giorni di lavori. La notizia è stata celebrata dall'europarlamentare leghista **Massimo Casanova**, membro della commissione Trasporti Ue, e dal deputato barese del Carroccio, **Rossano Sasso**, sottosegretario all'Istruzione con Draghi.

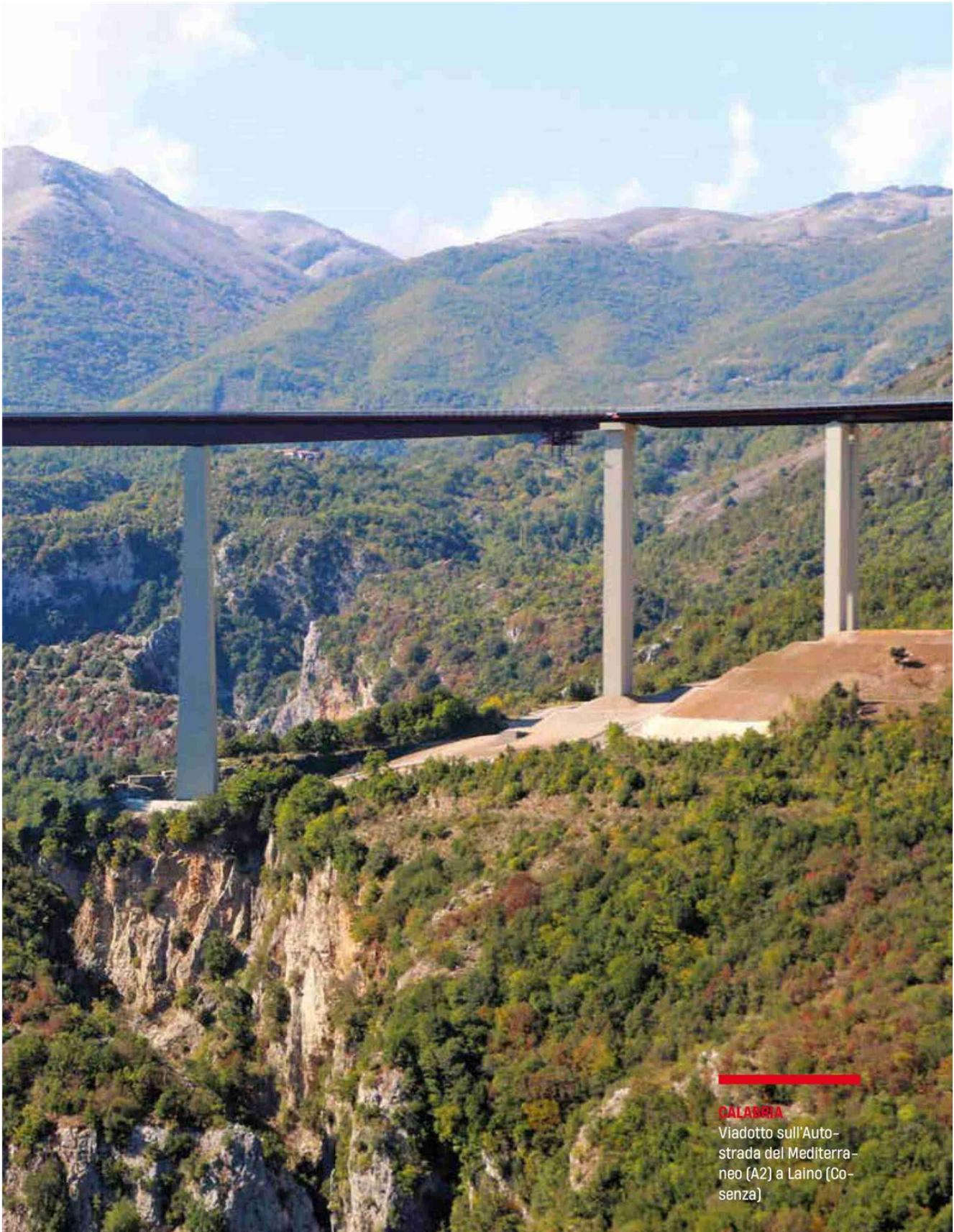
Non sono i dieci miliardi di cui parlano Fioretti e Favellato ma sono cifre rilevanti per il fatturato di una ditta che ha ricavato 15 milioni di euro nel 2022, ultimo bilancio disponibile, e 13 milioni di euro nel 2021. L'altro lavoro importante per l'impresa molisana è sempre a Foggia, il cosiddetto orbitale da 18 milioni di euro assegnato nel 2018 dall'allora sindaco, il leghista **Franco Landella**, uscito di scena nel 2021 dopo il commissariamento del Comune per infiltrazioni mafiose. **'E**

La Sis di Dogliani ha visto annullata una gara che aveva vinto sulla Napoli-Salerno. Dopo due anni il Mit non ha ancora fatto un nuovo bando e la società continua a incassare i pedaggi

Per una ricerca di personale Anas ha affidato il servizio a un imprenditore-politico. Questi in Abruzzo ha fondato un partito di destra che ora è confluito nella Lega

Con Gabriele Visco è stato arrestato anche il molisano Favellato. Pure lui in ottimi rapporti con i leghisti, che festeggiano alla notizia di una sua vittoria di un appalto a Foggia





**GALASSIA**

Viadotto sull'Autostrada del Mediterraneo (A2) a Laino (Cosenza)

**MINISTRO**

Il ministro delle Infrastrutture e leader della Lega, Matteo Salvini



Peso:18-85%,19-100%,20-68%,21-74%,22-29%,23-71%,24-79%,25-73%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



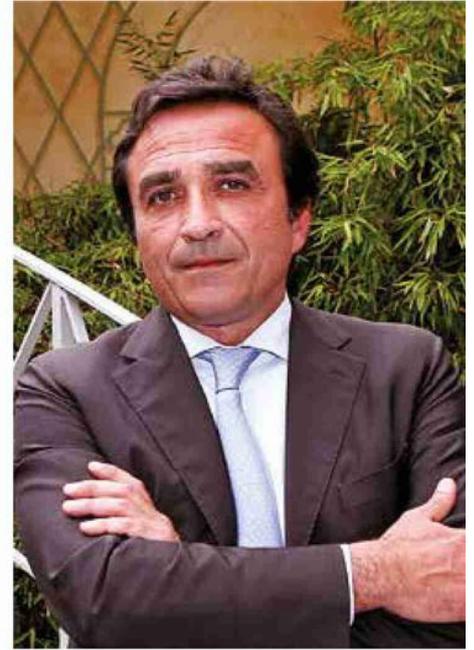
**INCHIESTA**

Denis Verdini è finito di nuovo sotto inchiesta per gli appalti Anas



Peso:18-85%,19-100%,20-68%,21-74%,22-29%,23-71%,24-79%,25-73%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



**PROTAGONISTI**

Da sinistra: Mattino Dogliani, Massimo Simonini e Beniamino Gavio



Peso:18-85%,19-100%,20-68%,21-74%,22-29%,23-71%,24-79%,25-73%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

**L'intervista. Gaetano Vecchio.** Il neopresidente di Confindustria Sicilia traccia le priorità per la Sicilia e sull'autonomia differenziata dice: «Non sia uno strumento per dare manodopera specializzata al Nord»

# «La coesione tra il Nord e il Sud è il vero nodo da affrontare»

**Nino Amadore**

**E** reduce da un confronto «sereno e costruttivo» di due ore con il presidente della Regione siciliana Renato Schifani. Un dialogo su sviluppo, politica economica e infrastrutture. Soprattutto infrastrutture che sono «la chiave di un vero sviluppo». Gaetano Vecchio, 49 anni, consigliere di amministrazione e direttore generale della Cosedil, azienda di famiglia fondata dal padre Andrea e oggi società leader a livello nazionale nella realizzazione di opere civili ed infrastrutturali, da qualche settimana presidente di Confindustria Sicilia, guarda al bicchiere mezzo pieno, respinge con forza il solito piagnisteo e rilancia in chiave di pragmatismo una strategia che punta alle opportunità che sono davanti.

**Si è detto: dopo tanti anni un catanese al vertice di Confindustria Sicilia.**

Già, è vero, io sono il primo catanese dopo 40 anni a guidare Confindustria in Sicilia. Ma non c'è una contrapposizione tra Sicilia orientale e occidentale anche perché secondo me la contrapposizione è anacronistica: il mondo è già iperconnesso e quindi oggi pensare a una contrapposizione tra Catania e Palermo è fuori dal mondo. Gli imprenditori hanno il dovere di camminare uniti verso un'unica

direzione: quella della crescita e dello sviluppo di questa terra. Vanno superate tutte le divisioni interne e anche territoriali.

**Vogliamo parlare di priorità? Cosa ha detto al presidente della Regione?**

Una serie di studi sostiene che la Sicilia ha davanti a sé quattrocincinque anni di crescita con il Pil positivo. Ci sono le risorse: dai fondi del Pnrr agli investimenti sul fronte dell'energia eolica e solare. E non dimentichiamo la nuova programmazione dei Fondi europei. Al presidente Schifani ho detto quello che continuo a ripetere da un po' di tempo: puntare sulle infrastrutture non solo perché aiutano il territorio a essere più competitivo ma anche perché aiutano il sistema in generale a crescere.

**Sta parlando del Ponte sullo Stretto di Messina?**

Quello è un aspetto di tutta la questione ma non è l'unico e certo non potrebbe esserlo. Chiediamo che il governo investa sul Ponte ma senza dimenticare altre opere: prerequisito deve essere investite sul resto e non vogliamo fare discorsi generici. Lanciamo due temi: tangenziale di Catania che sistemerebbe l'economia di quell'area e circonvallazione di Palermo.

**Un tema che ricorre spesso è quello degli aeroporti e in particolare si discute, invano, di privatizzare le società di gestione. Lei che ne pensa?**

Gli aeroporti vanno privatizzati perché l'investimento privato è l'unico che può aprire allo sviluppo degli scali con piani industriali che guardino in prospettiva. Credo che il pubblico debba creare le condizioni per uno sviluppo corretto del mercato e su queste basi arriveranno prezzi più bassi e qualità.

**La Sicilia, al di là dei luoghi comuni, è fatta di sistemi imprenditoriali a volte sconosciuti che hanno mostrato e mostrano una certa vitalità.**

Siamo i primi, ovviamente, a esserne consapevoli. Ma sappiamo anche che alle nostre latitudini c'è ancora molta zavorra. Io credo che l'industria in questo momento vada aiutata, soprattutto nel passaggio della sostenibilità. Uno strumento importante è la decontribuzione Sud che è stata rinnovata fino a giugno. Si tratta di una misura talmente importante che non può non essere la priorità dell'agenda sia del presidente Confindustria Sicilia che del prossimo presidente di Confindustria nazionale.

**Uno dei temi aperti, anzi apertissimi, in questo momento è quello della proposta di legge sull'autonomia differenziata. Lei che ne pensa?**

Io credo che la questione vada affrontata da un'altra prospettiva. Penso debba essere garantita in modo efficace la coesione tra le due parti del Paese: il concetto di autonomia differenziata implica

dunque anche quello di coesione che è il grande nodo irrisolto. L'autonomia differenziata deve portare maggiore coesione tra le regioni e rendere conveniente un investimento a Siracusa come a Varese. Questa riforma non può e non deve diventare uno strumento per dare braccia e manodopera specializzata al Nord ma deve contribuire a trasformare la nostra isola in una terra attrattiva, una regione da cui non solo i siciliani non vanno via, ma tornano.

**A proposito di attrattività dei territori: qual è il suo giudizio sulla nuova impostazione data dal ministro Raffaele Fitto alla Sona economica speciale unica per tutto il Mezzogiorno?**

Non abbiamo pregiudizi ma qualche dubbio sì. Le due Zes siciliane stavano funzionando, con opere già appaltate e cantieri già avviati. Speriamo che i decreti attuativi dissipino questi nostri dubbi. Al momento registriamo che non c'è più il vecchio credito di imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiediamo che il governo investa sul Ponte sullo Stretto ma senza dimenticare le altre opere



**Presidente.**

Gaetano Vecchio, 49 anni, al vertice di Confindustria Sicilia



Peso: 31%

**GREGORY BONGIORNO**

Ad un anno dalla sua prematura scomparsa, nella ricorrenza del suo compleanno, Sicindustria e Ance Trapani nei giorni scorsi hanno intitolato la sala conferenze dell'Associazione alla memoria di Gregory Bongiorno, imprenditore «che ha lasciato un'impronta indelebile nel mondo confindustriale e in chiunque

ne abbia incrociato il cammino». Presenti il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, e il presidente di Confindustria Sicilia, Gaetano Vecchio.



Peso: 2%

# Bonus ricerca con il bollino, arriva la piattaforma online

**Agevolazioni.** La prossima settimana partono le candidature dei certificatori ma l'Albo sarà a tutti gli effetti operativo solo dopo la pubblicazione del decreto Mimit. Ancora in stand by le linee guida

**Carmine Fotina  
Giovanni Parente**

ROMA

Dopo uno stallo durato quasi un anno e mezzo, la prossima settimana sarà online la piattaforma del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) per i professionisti che intendono iscriversi all'Albo dei certificatori del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione. In questi giorni sono in ultimazione i test del sistema informatico e la data di apertura prevista, al momento, è il 21 febbraio.

Tuttavia l'iter attuativo della certificazione non può dirsi concluso. Infatti, di fronte a un notevole ritardo accumulato, il Mimit ha deciso di mettere subito online la piattaforma e solo dopo pubblicare il decreto direttoriale che dovrà fissare le modalità tecniche per formalizzare l'iscrizione. In sostanza, il ministero farà partire prima una "pre-iscrizione" dei professionisti interessati e solo dopo, a valle del decreto che è dato comunque in fase di ultimazione, ci sarà un controllo dei requisiti da parte delle strutture e quindi la conferma dell'avvenuta iscrizione all'Albo.

Un percorso che potrebbe rivelarsi tortuoso e bisognerà verificare con attenzione se non produrrà confusione o ostacoli agli operatori interessati.

Tornando nello specifico alla certificazione, il meccanismo era stato previsto dal decreto Semplificazioni dell'estate 2022 nell'ottica di blinda-

re la correttezza dei progetti di ricerca e sviluppo che potevano così legittimamente ambire al credito d'imposta. Il problema nasce dalle contestazioni del Fisco che spesso non si sono limitate a rilevare la non spettanza dell'agevolazione ma sono sfociate addirittura nel sostenere l'inesistenza. Con conseguenze più gravi non solo sotto il profilo delle sanzioni tributarie ma addirittura con il rischio di sfociare nel penale. Tutta l'operazione era stata congelata in parallelo al riversamento del credito d'imposta per le vecchie annualità. Una sanatoria che consente la restituzione spontanea dei bonus relativi al periodo 2015-2019 senza corrispondere sanzioni e interessi. La procedura è stata poi progressivamente prorogata (allo stato attuale l'adesione è possibile fino al 30 luglio 2024) proprio per i ritardi con cui si è materializzato il sistema della certificazione. Anche perché le verifiche e le contestazioni dell'amministrazione finanziaria nel frattempo sono continuate e le imprese non hanno potuto contare sulla possibilità attraverso un meccanismo "istituzionalizzato" di conseguire un bollino e attestare così la piena conferma della bontà del progetto di ricerca e dell'ammissibilità all'agevolazione. Anche per questo negli ultimi giorni sta diventando sempre più forte l'attesa per il decreto che deve far partire l'albo online dei certificatori. Naturalmente, si tratta di un albo con requisiti ben definiti. Ad esempio, ha fatto molto discutere

nelle scorse settimane (si veda quanto dichiarato a «Il Sole 24 Ore» del 19 settembre 2023 dal presidente dei commercialisti Elbano de Nuccio) il parametro - previsto dal Dpcm - in base al quale nei tre anni precedenti è necessaria la presentazione, la valutazione o rendicontazione di almeno quindici progetti da indicare nella domanda di iscrizione.

Ma il decreto Mimit per l'Albo non sarà l'ultimo tassello per completare il mosaico. L'intero sistema, infatti, richiede un provvedimento di "chiusura" con cui dovrà prendere forma lo scambio di informazioni tra il Mimit e l'amministrazione finanziaria. Un passaggio cruciale non solo per il controllo sulle certificazioni ma anche e soprattutto per sorvegliare la corretta applicazione (e quindi) la fruizione dei benefici fiscali. Insomma un sistema che si propone di essere «win win», perché da un lato le imprese che hanno agito correttamente non avranno niente da temere e dall'altro il Fisco potrà mirare solo sui fenomeni di effettiva frode. Anche per questo diventano importanti anche le linee guida che, di fatto, delimitano la cornice nella quale contribuenti e verificatori potranno muoversi. Sarebbero dovute arrivare già entro fine 2023 ma il lavoro dei tecnici del ministero è ancora in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:44%

**Credito d'imposta ricerca e sviluppo.**  
Albo dei certificatori verso il debutto

**I principali passaggi**

1

**AL DEBUTTO**

**Piattaforma per la pre-iscrizione**

Il Mimit farà partire prima una "pre-iscrizione" dei professionisti interessati all'Albo dei certificatori e solo dopo, a valle del decreto che è dato comunque in fase di ultimazione, ci sarà un controllo dei requisiti da parte delle strutture

2

**IL FLUSSO**

**Lo scambio dati con il Fisco**

Un altro decreto direttoriale del Mimit dovrà disciplinare lo scambio di informazioni tra il Mimit e l'amministrazione finanziaria. Servirà al controllo sulle certificazioni ma anche a sorvegliare la corretta applicazione (e quindi) la fruizione dei benefici fiscali

3

**IL NUOVO PERIMETRO**

**Linee guida anticontenzioso**

All'appello mancano ancora le linee guida sul credito ricerca e sviluppo, che sarebbero dovute arrivare già entro fine 2023 e che delimitano la cornice nella quale contribuenti e verificatori potranno muoversi

4

**IL RIVERSAMENTO**

**Domande aperte fino al 30 luglio**

La richiesta di adesione alla procedura di riversamento senza sanzioni e interessi dei crediti d'imposta deve essere trasmessa alle Entrate entro il 30 luglio 2024. La prima o unica rata dovrà essere versata entro il 16 dicembre 2024

**L'ATTUAZIONE**



**IL SOLE 24 ORE, 15 FEBBRAIO 2024, P. 37**  
Sul Sole 24 Ore di ieri l'attesa delle regole per la certificazione sul credito ricerca e sviluppo



ADOBESTOCK



Peso:44%

# Rottamazione, buco da 39 miliardi

**Fisco**

Il 60,3% dei crediti da cartelle esattoriali non è stato pagato

Le quattro edizioni della sanatoria hanno raccolto 6,7 milioni di adesioni

Le rottamazioni avviate nel 2016 e proseguite fino a oggi hanno perso per strada il 60,3% degli incassi attesi. In pratica, i 6,7 milioni di contribuenti che hanno aderito espressamente alle proposte del Fisco di pagare i loro vecchi debiti a rate, con lo sconto di interessi e sanzioni, avrebbero dovuto versare 64,5 miliardi: ma ne hanno pagati solo 25,6. Gli altri 38,9 miliardi

non sono mai stati intercettati dall'Erario.

**Parente e Trovati** — a pag. 3

Con un'analisi di **Salvatore Padula**

## Il buco nero delle rottamazioni: persi 38,9 miliardi su 64,5

**Fisco.** Le quattro edizioni della sanatoria, decise da Renzi, Gentiloni, Conte e Meloni, hanno raccolto 6,7 milioni di adesioni, ma il 60,3 per cento dei crediti da cartelle esattoriali non è stato pagato

**Giovanni Parente  
Gianni Trovati**

ROMA

I 4,3 miliardi di incassi 2023 dall'ultimo giro della rottamazione hanno aumentato del 17,6% il totale delle entrate da «lotta all'evasione» calcolate dall'amministrazione finanziaria, dando una grossa mano a celebrare due settimane fa il record di introiti dal contrasto al sommerso.

Ma se si allarga lo sguardo, fino ad abbracciare l'orizzonte dei mancati incassi, emergono numeri molto più pesanti. Che, in sintesi, mostrano come le rottamazioni avviate nel 2016 e proseguite fino a oggi abbiano perso per strada il 60,3% degli incassi attesi. In pratica, i contribuenti che hanno aderito espressamente alle proposte del Fisco di pagare i loro vecchi debiti a rate, con lo sconto di interessi e sanzioni, avrebbero dovuto versare 64,5 miliardi: ma ne hanno pagati solo 25,6. Gli altri 38,9 miliardi non sono mai stati intercettati dall'Erario.

Innumeri aggiornati si formano elaborando i dati offerti mercoledì pomeriggio dalla sottosegretaria al ministero

dell'Economia Lucia Albano (Fdi) in risposta a un quesito di Emiliano Fenu (M5S) in commissione Finanze alla Camera. E raccontano la storia di un fallimento sostanziale nel tentativo di recuperare, grazie a una sorta di saldi fiscali su penalità e more, i crediti che non erano arrivati in modo spontaneo. Una storia nazionale, che in quattro puntate ha coinvolto 6,7 milioni di contribuenti: coinvolto a metà, però, perché dopo un'adesione convinta gli appuntamenti con le rate si sono rivelati assai meno seguiti. In pratica, i contribuenti hanno molto spesso deciso di prendersi tutti i vantaggi dell'offerta, a partire dal blocco di fermi e pignoramenti non ancora iniziati, senza però pagarne il conto, con una tattica dilatoria che sembra essersi rivelata parecchio efficace.

Totale è anche il coinvolgimento della politica, perché la strada della rottamazione è stata seguita da Governi di ogni colore. A inaugurarla, il 22 ottobre del 2016 con il decreto 193 di quell'anno, è stato Matteo Renzi, seguito a ruota dal successore Paolo Gentiloni nell'autunno successivo (decreto 148 del 16 ottobre 2017). Dodici mesi dopo è stata la volta di Giuseppe Conte, in versione gialloverde

alla guida del suo primo Governo (decreto 119 del 23 ottobre). L'ultima tappa, finora, è stata scritta dall'Esecutivo di Giorgia Meloni con la sua prima manovra di bilancio (legge 197 del 2022).

Gli inciampi di questo meccanismo si sono resi evidenti fin dal debutto. Alla prima chiamata hanno risposto 1,5 milioni di contribuenti, che però a conti fatti hanno finito per versare solo 8,4 dei 17,8 miliardi attesi, fissando il contatore delle mancate riscossioni a quota 52,8%. Molto peggio è andato al bis, che ha interessato solo 800 mila debitori ma ha alzato la quota di versamenti fantasma al 67,1%. Ciò è a un passo dal record registrato dalla rottamazione-ter targata Conte, che ha visto mancare all'appello



Peso: 1-5%, 3-36%

7 euro ogni 10. In questo caso lo scenario è stato sconvolto dall'emergenza pandemica, che ha sospeso ogni attività di riscossione dall'8 marzo del 2020 al 31 agosto del 2021. Il blocco dei recuperi è stato seguito poi da una fitta rete di remissioni in termini, che non hanno però prodotto risultati consistenti. Va decisamente meglio, per ora, alla rottamazione-quater, caratterizzata da un tasso di mancate riscossioni del 45,4%: il dato si spiega con il fatto che la quarta rottamazione è solo all'inizio del cammino, anche se Governo e Parlamento hanno già deciso di correre ai ripari con la riapertura dei termini dei versamenti da completare entro il 15 marzo.

In ogni caso, il consuntivo provviso-

rio delle rottamazioni mostra che queste sanatorie, fortunatissime sul piano politico, sono state irrilevanti su un magazzino della riscossione che nel frattempo è cresciuto fino a 1.206,6 miliardi. Il moloch è in larga parte contabile, perché per abbatterlo occorrerebbe svalutare i crediti che invecchiano come accade nei bilanci delle aziende private, senza lasciarli virtualmente intatti come invece prevede la contabilità pubblica. Un sistema del genere dovrebbe essere introdotto dal decreto della delega fiscale in arrivo sulla riscossione, che prevede il discarico automatico del credito dopo cinque anni di tentativi di incasso andati a vuoto. L'alternativa, in realtà, sarebbe quella

di far funzionare in pieno la riscossione: ipotesi al momento solo teorica con una produzione di cartelle da 10-15 milioni all'anno, che chiederebbe a ogni dipendente della Riscossione di chiudere (con successo) due procedure all'ora, 14 al giorno, 3.750 all'anno (Il Sole 24 Ore di domenica 11 febbraio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I debitori hanno colto solo i vantaggi dello stop alle azioni esecutive Dal Milleproroghe nuova riapertura termini

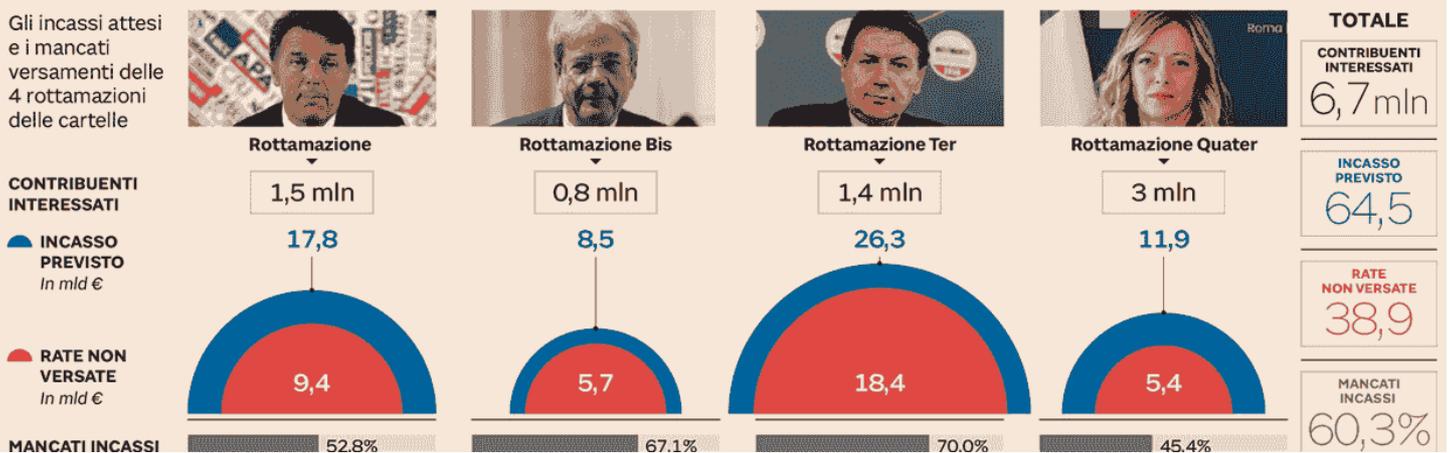
# 3,8 milioni

## LE DOMANDE PRESENTATE

Le domande presentate per la rottamazione quater sono state 3,8 milioni e sono state presentate da 3 milioni di contribuenti

## Il bilancio delle sanatorie

Gli incassi attesi e i mancati versamenti delle 4 rottamazioni delle cartelle



Peso: 1-5%, 3-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Frena l'economia europea: Pil 2024 tagliato allo 0,8%

## Le previsioni Ue

La Commissione Ue ha rivisto ieri al ribasso le proprie previsioni di crescita, tenuto conto della debolezza dell'economia tedesca e dell'instabile scena internazionale: nel 2023 il Pil nella zona euro è stato dello 0,5% (rispetto allo 0,6% stimato in autunno); e nel 2024, l'espansione dell'economia sarà dello 0,8% (rispetto a una previsione precedente dell'1,2%).

**Beda Romano** — a pag. 4

# Economia europea in frenata: crescita ridotta a +0,8%

**Le previsioni della Commissione.** Stime riviste al ribasso, pesano debolezza tedesca e politica monetaria. Inflazione in calo, con il target del 2% a portata nel 2025. Ma Lagarde rimane prudente

### **Beda Romano**

*Dal nostro corrispondente*

BRUXELLES

Come prevedibile, la Commissione europea è stata costretta ieri a rivedere al ribasso le proprie previsioni di crescita, tenuto conto della straordinaria debolezza dell'economia tedesca e dell'instabile scena internazionale, che tra le altre cose ha scombussolato le rotte commerciali tra l'Asia e l'Europa. Anche l'incerto esito delle prossime elezioni americane è tra i fattori che pesano sulle prospettive economiche, secondo l'esecutivo comunitario.

Cominciamo dalle cifre. Secondo l'esecutivo comunitario nel 2023 la crescita nella zona euro è stata dello 0,5% (rispetto allo 0,6% stimato in autunno). Nel 2024, l'espansione dell'economia sarà solo leggermente migliore, dello 0,8% (rispetto a

una previsione precedente dell'1,2%). A pesare sulla congiuntura sono la politica monetaria restrittiva, politiche di bilancio più accorte così come un calo della domanda internazionale (si veda Il Sole 24 Ore del 16 gennaio).

Ciò detto, la Commissione europea spera in una graduale ripresa nel corso di quest'anno. Nel 2025, punta su una crescita dell'1,5% nella zona euro. Sul fronte dell'inflazione le previsioni comunitarie sono ottimistiche. Bruxelles si aspetta un ulteriore calo, sulla scia degli ultimi mesi, con la possibilità di raggiungere l'obiettivo del 2% verso la fine del 2025. Da monitorare sono le conseguenze sui prezzi della crisi dei trasporti marittimi nel Mar Rosso.

A questo proposito, sempre ieri parlando al Parlamento europeo qui a Bruxelles, la presidente della

Banca centrale europea Christine Lagarde ha confermato la più recente analisi dell'istituto monetario: «L'attuale processo disinflazionistico dovrebbe continuare, ma il Consiglio direttivo vuole essere convinto che l'iter ci condurrà in modo sostenibile al nostro obiettivo del 2%», prima di allentare il credito. Per ora il tasso di riferimento è destinato a rimanere al 4,5%.

Interpellato sugli eventuali rischi



Peso: 1-4%, 4-34%

legati a una vittoria del controverso ex presidente Donald Trump alle prossime elezioni americane, il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni ha spiegato: «Non teniamo conto di particolari risultati in particolari elezioni (...) Al tempo stesso, sappiamo che gli Stati Uniti sono un Paese fondamentale e che il prossimo voto sarà molto importante (...) In questa ottica, l'incertezza politica fa parte del quadro generale di incertezza».

La relazione trimestrale della Commissione europea comprende analisi Paese per Paese. Sul fronte italiano, l'esecutivo comunitario segnala che la crescita nel 2023 è

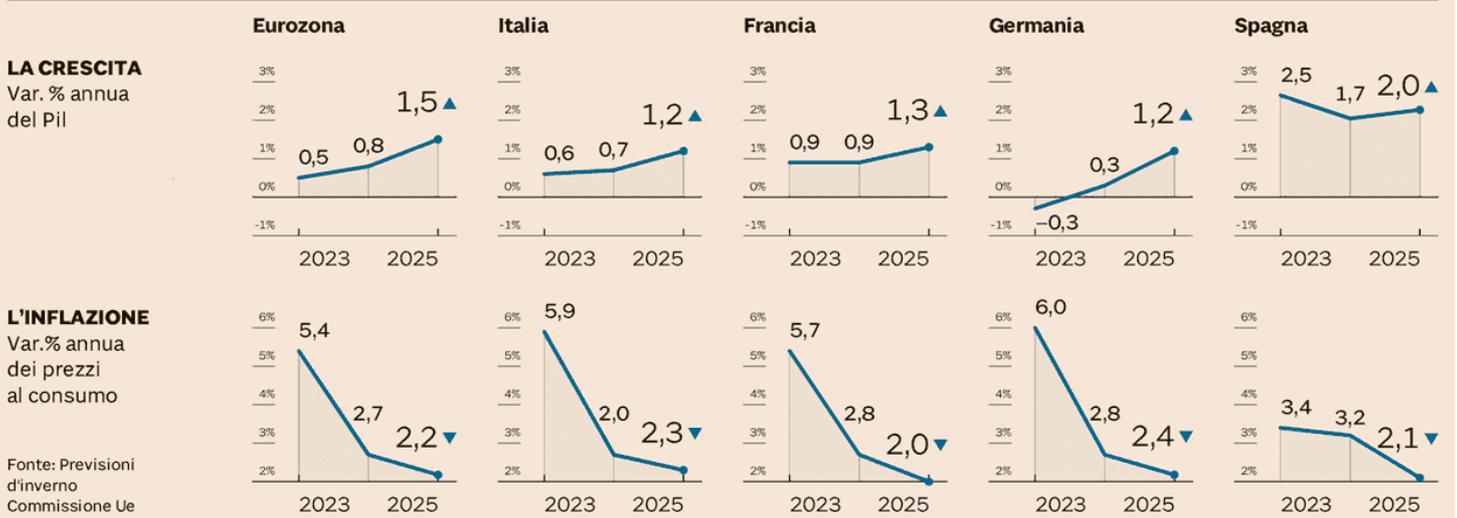
stata dello 0,6%, anche per via della fine del programma "Superbonus", mentre nel 2024 la ripresa rischia di essere limitatissima, dello 0,7% (si veda l'articolo in pagina). Un capitolo a sé merita la Germania che nel 2024 dovrebbe vedere la propria economia crescere di appena lo 0,3%, con un aumento all'1,2% l'anno prossimo.

Per ora, l'andamento dell'economia non dovrebbe cambiare le prospettive di politica economica. Interpellato su eventuali cambi di orientamento di bilancio nella zona euro (tendenzialmente restrittivo), il commissario Gentiloni ha spiegato: «È un tema di discussione tra i

ministri delle Finanze (...) Abbiamo già detto che la situazione ci impone di rimanere agili». Nel contempo, l'ex premier ha confermato la prossima apertura di procedure di infrazione per deficit eccessivo, preannunciate tempo fa e relative ai risultati del 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Crescita e inflazione a confronto



**L'andamento economico non dovrebbe cambiare l'orientamento Ue sul bilancio, tendenzialmente restrittivo**

**3,4%**

#### IN SPAGNA L'INFLAZIONE A GENNAIO ACCELERA AL 3,4%

L'inflazione in Spagna a gennaio sale al 3,4%, con un aumento di tre decimi sul mese. Pesano i prezzi per l'energia



Peso: 1-4%, 4-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

MERCATI

Borse in rialzo  
Spread BTP Bund  
sotto i 150 punti

Maximilian Cellino — a pag. 7

149

LO SPREAD IERI

Il differenziale tra BTP e Bund ieri  
è sceso sotto i 150 punti

# Borse in rialzo, spread Btp Bund a 149

**Dalla congiuntura...** La recessione in Gran Bretagna e il calo delle vendite al dettaglio statunitensi fanno sperare in banche centrali più accomodanti  
**...ai mercati.** I dati economici deboli sostengono le Borse: Milano +1,17% Rendimenti dei Bund stabili, lo spread dei BTP torna ai valori di un anno fa

Maximilian Cellino

L'Europa crescerà un po' meno di quanto la stessa Commissione Ue si aspettava qualche mese fa, la Gran Bretagna scivola in recessione e persino negli Stati Uniti le vendite al dettaglio segnano a gennaio una battuta d'arresto inattesa. Eppure le Borse avanzano: Piazza Affari chiude addirittura in rialzo dell'1,17%, sopravanzando Parigi (+0,86%) e Francoforte (+0,6%), mentre sale anche Wall Street con l'indice S&P che consolida sopra la barriera dei 5mila punti.

Quello che è andato in scena nella giornata di ieri pare rispondere al motto più classico del «tanto peggio (per l'economia), tanto meglio (per i mercati)» e serve a correggere ulteriormente la sbandata di martedì scorso dopo il dato sull'inflazione Usa. L'ondata di indicatori che confermano il rallentamento dell'economia a livello globale autorizzano insomma gli investitori a tornare a considerare con l'ottimismo di qualche giorno prima (e in parte perduto) le attese sulle possibili mosse di allentamento dei tassi delle banche centrali.

Non che dai diretti interessati (i banchieri) siano nel frattempo arrivate indicazioni di segno differente e tali da generare maggiori speranze rispetto alla vigilia. Sempre ieri Christine Lagarde ha ricordato che la Bce da

lei presieduta continuerà «a seguire un approccio dipendente dai dati per determinare il livello e la durata appropriati della restrizione, tenendo conto delle prospettive di inflazione e della forza di trasmissione della politica monetaria». Le sue parole non lasciano certo trasparire aperture su imminenti tagli dei tassi, confermano anzi il fatto che non si vuole prendere «decisioni avventate» per poi essere costretti a tornare indietro e «assumere delle nuove misure restrittive in caso di rimbalzo dell'inflazione».

Un'atmosfera più cauta si respira sui mercati obbligazionari, dove i rendimenti dei titoli di Stato continuano ad avanzare, pur se in misura graduale. Il Bund decennale si è attestato ieri al 2,86%, vicino ai massimi dell'anno al pari del Treasury Usa (4,25%). Qui però la notizia sta piuttosto nei BTP, che salgono sì (4,36% ieri), ma meno dei cosiddetti titoli *core* e riducono a 150 punti base il differenziale sui pari scadenza tedeschi.

Per trovare uno spread più ristretto occorre tornare indietro di quasi un anno, ma forse è ancora più interessante notare come la dinamica favorevole in termini relativi per i titoli di Stato italiani si stia in modo inconsueto consumando in un periodo negativo per i bond, caratterizzato cioè da un livello dei tassi in generale avanzamento. «I BTP si sono com-

portati in modo diverso rispetto ai passati *sell-off* obbligazionari, quando tendevano a sottoperformare i titoli *core*», confermano gli analisti di UniCredit Research, che citano alcune statistiche interessanti.

Anzitutto, la sensibilità dei rendimenti italiani alle variazioni di quelli tedeschi (il cosiddetto «beta») è leggermente scesa negli ultimi tre mesi a 1,14 da 1,17 di agosto-ottobre, ma soprattutto la correlazione BTP-Bund è nel frattempo aumentata dall'88% al 91 per cento. Secondo UniCredit i bond italiani sono insomma «meno sensibili» e «più simili ad altri titoli europei» e questo dipende da «un minore impatto dei fattori specifici dell'Italia», ma anche dal fatto che i titoli di casa nostra restino «ben supportati alla luce di rendimenti interessanti». Tradotto in soldoni: maggiore fiducia nel Paese da parte degli investitori, ma anche il rovescio della medaglia di un grande appetito per quelli che in fin dei conti restano i tassi più alti in assoluto nell'Eurozona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 7-28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

## La cavalcata dei listini

Performance delle principali Borse ieri, da inizio anno e nel 2023

Tokyo NIKKEI 225	Milano FTSE MIB	Parigi CAC 40	Francoforte DAX	New York S&P 500 aggiornati ore 19:00
<b>PERFORMANCE DI GIORNATA</b>				
+1,21	+1,17	+0,86	+0,60	+0,30
<b>PERFORMANCE DA INIZIO ANNO</b>				
+14,03	+4,42	+2,65	+1,76	+5,15
<b>PERFORMANCE 2023</b>				
+28,24	+28,03	+16,52	+20,31	+24,23

**-0,8%**

### VENDITE AL DETTAGLIO USA

Le vendite al dettaglio negli Stati Uniti, a gennaio, sono diminuite dello 0,8%, dopo il +0,4% di dicembre. Le attese erano per un -0,3%. Rispetto a

un anno prima, registrato un +0,6%. Escludendo le vendite di veicoli, il dato è diminuito dello 0,6%; escludendo veicoli e carburanti, il dato è diminuito dello 0,5%.



Peso: 1-2%, 7-28%

# «La fine del NextGen Eu nel 2026 sarà il vero test per l'Italia e lo spread»

L'intervista

**Alexandre Tavazzi**

Head of Macro Research di Pictet WM

**Morya Longo**

«**A**lcuni Paesi in Europa, come Italia, Francia e Spagna, hanno perso la capacità fiscale per sostenere la crescita. Ma c'è il fondo Next Generation Eu, che resta una finestra aperta per ridurre il debito pubblico facendo leva sulla crescita economica. Il problema è che tra qualche anno, soprattutto dopo il 2026 quando il fondo europeo smetterà di erogare i suoi contributi, potrebbero sorgere problemi per quei Paesi con poco spazio fiscale». È un messaggio in agrodolce quello che lancia Alexandre Tavazzi, Head of Macro Research di Pictet WM, guardando all'Europa. Nel giorno in cui la Commissione europea abbassa le stime di crescita dell'Eurozona (e dell'Italia stessa), Tavazzi vede il bicchiere mezzo pieno (il fondo NextGen Eu e il Pnrr sono sostegni importanti alla crescita) ma anche quello mezzo vuoto: dopo il 2026, una volta finito l'effetto del fondo, l'Italia potrebbe trovarsi in difficoltà. Quindi nel breve non bisogna preoccuparsi, ma nel medio termine qualche apprensione può esserci.

**I mercati, però, sono positivi sull'Italia. Lo spread tra BTP e Bund è scesi sotto i 150 punti base...**

Vero, ma è anche vero che è il più elevato d'Europa. Ed è più elevato della media dei bond con rating

«BBB». Insomma, se si confrontano i BTP con altri titoli di simile rating, si scopre che i titoli di Stato italiani pagano redimenti più elevati. E il motivo è legato proprio all'incertezza sul debito, soprattutto dopo la fine del Pnrr nel 2026.

**Invece negli Stati Uniti l'economia è decisamente tonica. Ma ci sono alcuni segnali di tensione: per esempio il crescente affanno di alcune banche regionali. Bisogna preoccuparsi?**

Io credo che la Federal Reserve smetterà di drenare liquidità attraverso il quantitative tightening (QT) a giugno. Lo deve fare perché nessuno sa davvero quanto si possa tirare la corda e dove siano i punti vulnerabili. Non si sa per esempio a quanto ammontino davvero le perdite delle banche regionali americane sui finanziamenti al settore degli immobili commerciali. La Fed vuole evitare rischi di liquidità: per questo deve smettere di ridurre il suo bilancio, e dunque la liquidità sul sistema, troppo velocemente.

**Anche la Bce dovrà fare la stessa cosa, cioè finire di drenare liquidità attraverso il QT?**

La Bce ha altri problemi, e sono legati agli spread dei Paesi periferici. Ma per ora non ci sono stress su questo fronte. Inoltre il sistema bancario in Europa è più solido e non è così dipendente dalla liquidità della banca centrale: qui non c'è dunque urgenza a ridurre il

drenaggio di liquidità.

**L'economia sembra aver digerito relativamente bene i tassi alti, soprattutto negli Stati Uniti ma in fondo anche in Europa. L'economia rallenta, ma non si sono visti aumenti significativi dei default tra le aziende.**

L'economia oggi è più resistente ai tassi alti rispetto al passato. Negli Usa perché le famiglie hanno mutui all'80% trentennali a tassi fissi. In Europa invece sono più brevi e più a tasso variabile, soprattutto in Gran Bretagna, Finlandia e Svezia. Qui l'impatto dei tassi alti è dunque più elevato. Ma ovunque le famiglie hanno accumulato risparmi durante la pandemia, anche grazie agli aiuti statali. Questo rende Europa e Usa più resilienti.

**Ma i risparmi in eccesso sono praticamente finiti...**

Vero, ed è per questo che salgono i default sulle carte di credito in America. Ma ci sono altri due elementi di forza: il mercato del lavoro è forte e i salari crescono. Questo rende l'economia, soprattutto Usa, più resiliente rispetto al passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

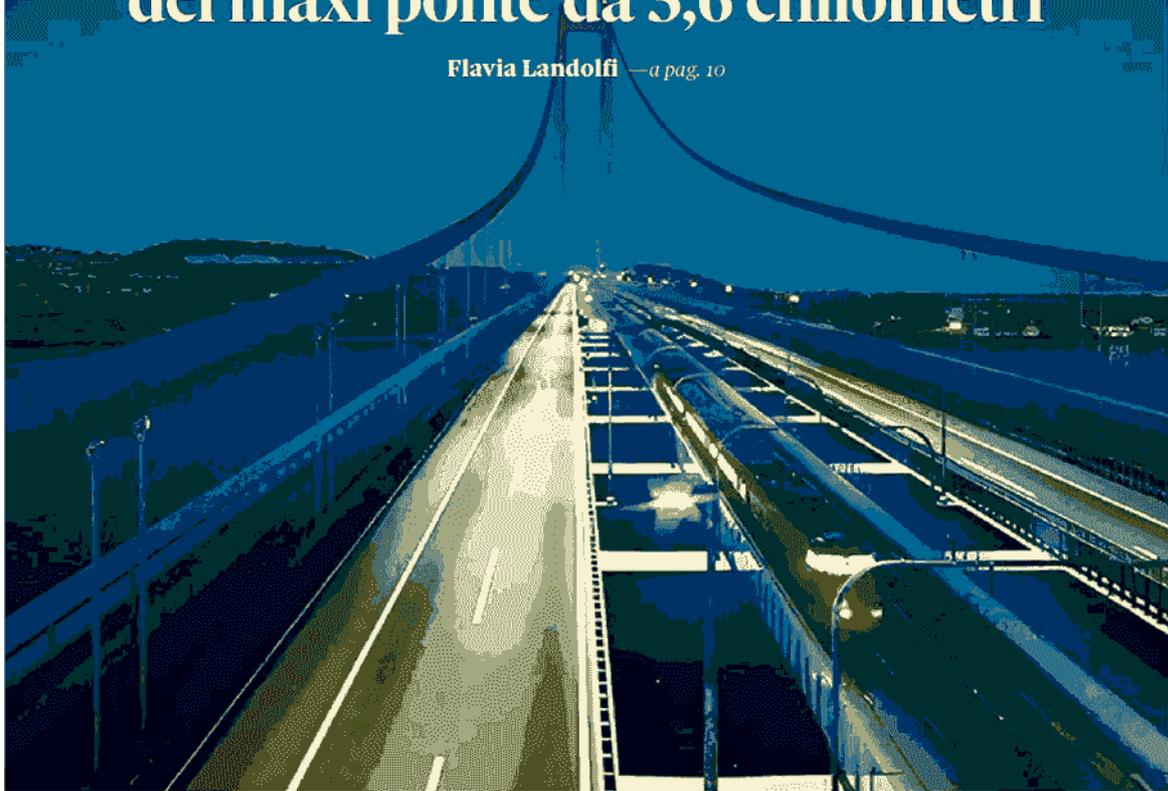


Peso: 19%

L'APERTURA AL TRAFFICO DI AUTO E TRENI PREVISTA AL 2032

# Stretto di Messina, ok al progetto del maxi ponte da 3,6 chilometri

Flavia Landolfi — a pag. 10



**Il progetto.** Largo 60 metri, il collegamento stabile tra Calabria e Sicilia resisterebbe a venti di 300 km/h (nella foto il rendering)

## Ponte sullo Stretto, via al progetto definitivo Cantieri fino al 2032

**L'opera.** Varo del piano da 13,5 miliardi rivisto dal general contractor Eurolink e guidato da Webuild. Salvini: «Grande soddisfazione»

**Flavia Landolfi**  
ROMA

Arriva dal cda della Stretto di Messina, la società rimessa in pista nel 2023 e salvata dalla liquidazione voluta dall'allora governo Monti, l'approvazione della relazione sull'aggiornamento del progetto definitivo, primo passo per riaccendere i motori del lungo e non facile percorso che stando al cronoprogram-

ma si chiuderà nel 2032 con l'inaugurazione del Ponte sullo Stretto. In un lungo comunicato la società guidata dall'ad Pietro Ciucci e dal presidente Giuseppe Recchi annuncia il varo del progetto rivisto e corretto dal general contractor Eurolink e guidato da Webuild. «Per me è una grande soddisfazione, vi ringrazio» ha detto il ministro Matteo Salvini aprendo la riunione al Mit a cui hanno preso parte oltre ai vertici della di-

Stretto di Messina spa, i presidenti di Sicilia (Renato Schifani) e Calabria (Roberto Occhiuto) e i sindaci di Villa San Giovanni (Giuseppina Caminiti) e Messina (Federico Basile). Il lavoro di limatura per alline-



Peso: 1-15%, 10-38%

are il piano dell'opera al contesto attuale ha aggiornato, informa la Stretto di Messina, alcuni aspetti tecnici: tra questi il ricorso alla tecnologia Bim per la redazione del progetto esecutivo, ma anche per esempio alcune migliorie dei materiali e dei sistemi di realizzazione dell'opera. Altri aspetti come le norme in materia di sicurezza e la compatibilità ambientale saranno oggetto di un nuovo aggiornamento all'interno del progetto esecutivo. Nessuno stravolgimento rispetto al programma originario, quindi, anzi lo sforzo sarà ora quello di restare sui binari del progetto iniziale, soprattutto sul fronte dei costi: uno sfioramento di oltre il 50% delle spese per la realizzazione del Ponte comporterebbe l'annullamento di tutta la procedura e l'avvio di una nuova gara europea.

Un equilibrio delicatissimo per un'opera che, secondo le ultime stime, vale 13,5 miliardi di euro più un altro miliardo circa per le opere accessorie. E che nell'arco degli 8 lunghi anni di cantiere potrebbe subire più di una modifica in corso d'opera. «È un grande risultato - ha detto l'ad della società Pietro Ciucci - ottenuto in pochi mesi grazie all'impegno del governo, in particolare del ministro delle In-

frastrutture, Matteo Salvini, e al lavoro del Contraente generale Eurolink, della Società Stretto di Messina e dei nostri altri contraenti ed esperti nelle diverse discipline ingegneristiche legate al ponte. Si conferma un progetto straordinario, tecnicamente all'avanguardia e di riferimento a livello internazionale». Ma il cda con il calcio di inizio dell'opera è stato preceduto da una vigilia con non poche polemiche sul fronte politico. È di martedì scorso la levata di scudi di Pd, Avs e Si che in una conferenza stampa hanno annunciato di aver presentato già diversi giorni fa un esposto per aprire un'inchiesta «relativamente alla realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina». Le opposizioni parlano di un «problema di trasparenza» e di un'opera che «sottrae 14 miliardi di euro al Sud per opere importanti».

Ma intanto si va avanti. Il cda ha approvato tra l'altro l'aggiornamento della documentazione ambientale, l'analisi costi-benefici («con un Saggio di Rendimento Interno del 4,5% superiore al livello minimo previsto dalla normativa vigente del 3%»), l'aggiornamento del piano degli espropri (con l'auspicio di «raggiungere soluzioni condivise con ciascun espropriando finalizzate a una tempestiva in-

dividuazione del giusto indennizzo in tempi congrui») e il programma di opere anticipate da mettere a terra subito dopo l'approvazione del Cipess attesa «alla metà dell'anno in corso» e che dovrà valutare anche il piano economico-finanziario. Ma intanto il progetto ha già preso la strada del ministero di Porta Pia per essere da lì inviato in Conferenza dei servizi ma contemporaneamente anche sottoposto alla valutazione di impatto ambientale. La macchina è partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI ESPROPRI**  
L'auspicio di «raggiungere soluzioni condivise per giusti indennizzi in tempi congrui»  
**LA POLEMICA POLITICA**  
Pd, Avs e Si: «Problema di trasparenza, l'opera sottrae 14 miliardi al Sud per opere importanti»

## I NUMERI

# 3.300

### Metri della campata sospesa centrale

La lunghezza complessiva dell'opera sarà di 3.666 metri (comprese le due campate laterali di 183 m ciascuna). L'altezza delle torri sulle due sponde misurerà 399 metri. Cavi di sospensione: 4 del diametro di 1,26 m (ciascuno formato da 44.323 fili di acciaio). La larghezza dell'impalcato sarà di 60,4 m (3 corsie stradali per senso di marcia, 2 corsie di servizio e 2 binari ferroviari)

# 65

### Metri del franco navigabile

La larghezza sarà di 60 metri, in presenza di gravose condizioni di traffico stradale e

ferroviario. Il franco si innalza a 72 metri in assenza di traffico ferroviario.

Il ponte sarà aperto al traffico 365 giorni l'anno, 24 ore al giorno, avrà una vita utile di 200 anni e sarà in grado di garantire tempi medi di attraversamento di circa 15 minuti per i servizi ferroviari diretti tra Villa San Giovanni e Messina Centrale e di circa 10/13 minuti su gomma (tra lo svincolo di Santa Trada e lo svincolo di Giostra)

# 30mila

### Impatto occupazionale

Per tutta la durata del cantiere (7 anni) si avrà un impatto occupazionale diretto di circa 30.000 Unità Lavorative per Anno cui aggiungere l'impatto occupazionale indiretto e indotto, stimato in 90.000 Unità, per un totale di 120.000



Il collegamento tra Calabria e Sicilia. L'inaugurazione del Ponte sullo Stretto dovrebbe avvenire nel 2032



Peso: 1-15%, 10-38%

Sezione: ECONOMIA

EMILIA-ROMAGNA

Imballaggi, con  
le scelte della Ue  
22mila posti  
in pericolo

Ilaria Vesentini — a pag. 19

# «A rischio 22mila posti in Emilia con le nuove regole Ue sul riuso»

Ilaria Vesentini

«**L**a posizione del trilatero che, sulla base di un nuovo studio di cui nessuno di noi era a conoscenza, sconfessa le decisioni del Parlamento europeo sul regolamento imballaggi, è da un lato un colpo durissimo alla democrazia e, dall'altro, una mina che rischia di mandare in frantumi la nostra packaging valley, il distretto produttivo delle macchine automatiche leader mondiale». Vincenzo Colla, assessore allo Sviluppo economico e green economy, lavoro e formazione dell'Emilia-Romagna, si schiera apertamente dalla parte dell'industria, e quindi del riciclo, di fronte alla minaccia ideologica che è tornata a fare capolino a Bruxelles dopo l'incontro dello scorso 5 febbraio tra Parlamento, Commissione e Consiglio dell'Ue del riuso come unica via maestra per la transizione green. In ballo ci sono, solo sulla via Emilia, 22mila posti di lavoro diretti in 222 imprese che generano un fatturato di quasi 6 miliardi di euro. Tra cui nomi come Coesia, Ima, Marchesini, Robopac, Sacmi, colossi che non sono trainano l'internazionalizzazione della regione ma sono campioni di investimenti sostenibili sul loro territorio.

**Assessore, se passa la linea del trilatero con la messa al bando degli imballaggi in nome del riuso, quali rischi vede per la nostra economia?**

Un rischio altissimo, perché quando si parla di macchine packaging in Italia, si parla di una nicchia manifatturiera di altissima qualità, che esporta quasi l'80% del proprio fatturato nel mondo (9 miliardi il preconsuntivo 2023, ndr), che sostiene la bilancia commerciale di tutto il Paese e, soprattutto, che garantisce quasi 40mila posti di lavoro diretti. Gli obiettivi ambientali che l'Europa si è data sono fondamentali, ma non possono andare a discapito della tenuta di un sistema di grande innovazione che sta investendo più di ogni altro competitor mondiale proprio sulla sostenibilità energetica e ambientale dei luoghi di lavoro. Così si compromette anche la tenuta sociale e la sicurezza e la salute delle persone, perché non dimentichiamo che gli imballaggi hanno migliorato le nostre condizioni di vita. Oltre alla minaccia economica, vedo però anche un grosso rischio per la nostra democrazia.

**Si riferisce alla presa di posizione del trilatero?**

Un circolo ristretto non può mettere in discussione con un "coup de theatre", in nome di un nuovo studio, la decisione della massima espressione democratica dell'Unione europea, il Parlamento, che lo scorso novembre aveva votato a larga maggioranza e in modo trasversale a tutti i partiti un testo frutto di una sofferta mediazione, che riequilibra riciclo e riuso degli imballaggi. È un

precedente pericolosissimo, perché una nuova ricerca è come un ricorso al Tar: non si nega a nessuno! Se funziona così, di fronte a una decisione assunta democraticamente che non mi piace, faccio fare una nuova ricerca e cambio unilateralmente l'esito. C'è qualcosa che non va.

**Quindi cosa suggerisce di fare alla politica e all'industria in vista del prossimo trilatero del 4 marzo?**

Se un commissario (il riferimento è al lituano Virginijus Sinkevičius delegato all'Ambiente, ndr) arriva in un negoziato in cui andava semplicemente calibrata la proposta parlamentare con in mano una nuova ricerca che ribalta le conoscenze a disposizione fino a quel momento, democrazia vuole che si debba tornare nel luogo decisionale preposto, che è il Parlamento, e ridiscutere l'impostazione alla luce delle novità emerse. Dubito ci siano i tempi per farlo prima delle prossime elezioni, ma ora è fondamentale comprare tempo e riportare la discussione sul piano democratico. E bisogna



Peso: 1-1%, 19-30%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

fare alleanze, l'Italia non può muoversi da sola.

**Germania e Francia, altri due Paesi dove l'industria del packaging vale miliardi di euro e migliaia di posti di lavoro non si sono fatte sentire?**

I parlamentari europei dei tre Paesi hanno lavorato bene e in sintonia, lo ha dimostrato la votazione in Parlamento sul regolamento imballaggi. E io ho avuto spesso occasione di confrontarmi con il mio omologo dell'Asia sulle filiere meccaniche e della componentistica e siamo perfettamente d'accordo. Credo sia più difficile fare alleanze operative

sul campo, perché in Italia abbiamo un livello di raccolta differenziata e riciclo da record mondiale e questo pone il nostro Paese in una condizione molto diversa dagli altri quando si ragiona dei percorsi più efficaci per coniugare sostenibilità ambientale e patrimonio industriale.

**È una critica all'impostazione green europea?**

No, tutti noi vogliamo lavorare per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione che l'Europa si è data. Ma dobbiamo fare attenzione a non consegnare le nostre filiere ai concorrenti gratis et amore dei, costruendo un precipizio invece di

un accompagnamento. Se le nostre imprese le accompagniamo nella transizione ecologica, date le capacità, le competenze e i saperi che custodiscono, non ci batterà nessuno, ma se invece le mettiamo davanti a un precipizio...cadono loro e cadiamo tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DAL SINDACATO**

**IL CURRICULUM**

Influente assessore della Giunta di Bonaccini in Emilia Romagna, ha la delega su lavoro, imprese, reti e transizione green. Vincenzo Colla è nato ad Alseno (Pc) nel 1962, è sposato ed ha un figlio. Inizia la politica a 18 anni come assessore del Comune di Alseno. Nel 1985 entra nella segreteria provinciale della Fiom Cgil di Piacenza, categoria che poi guida da segretario generale. Dal 2010 al 2016 è segretario Cgil Emilia Romagna. Dal 24 gennaio 2019 al febbraio 2020 è vicesegretario generale della Cgil con funzioni vicarie. Ha sfidato Landini per la guida del principale sindacato italiano



**L'intervista  
Vincenzo Colla**

*Assessore allo Sviluppo economico e alla green economy dell'Emilia Romagna*



Peso: 1-1%, 19-30%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

478-001-001

IL RETROSCENA

# Conto da 10 miliardi

Bruxelles non chiederà una manovra correttiva ma la frenata del Pil complica i piani del Tesoro. Meloni spera in un ammorbidimento di Lagarde e si prepara ad accelerare sulle privatizzazioni

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

**N**on si può dire che Giancarlo Giorgetti non sapesse cosa lo aspettava. Il primo allarme era suonato dopo il 7 ottobre in Medio Oriente, e se ne era avuta conferma nelle stime degli analisti indipendenti, tutte al ribasso. Non si può dire nemmeno che l'Italia sia un caso isolato, perché le previsioni della Commissione europea raccontano del rallentamento delle economie di tutto il vecchio Continente. La cattiva notizia è che mezzo punto di crescita in meno significa un buco nei conti pubblici di dieci miliardi di euro. La buona è che difficilmente questo scenario si tradurrà entro l'estate in una richiesta di manovra correttiva.

Pur essendo in uscita, il commissario italiano all'Economia Paolo Gentiloni - complici le lente procedure di insediamento del nuovo esecutivo europeo - resterà al suo posto per gran parte di quest'anno. Il fatto che sin d'ora getti acqua sul fuoco dell'ipotesi è significativo. A primavera l'Italia - come molti altri Paesi fra cui la Francia - entrerà formalmente in procedura per deficit eccessivo, ma la Commissione uscente non ha più la forza politica per imporre un aggiustamento dei conti in corso d'anno. E

però la conferma del dimezzamento delle stime di crescita per il 2024 ora apre un problema serissimo per la maggioranza in campagna elettorale.

«La situazione è sotto controllo», si limitano a spiegare dal Tesoro. A via XX settembre, che già deve fare i conti con le conseguenze di lungo termine dei superbonus edilizi, sono sempre più prudenti: prova ne è lo stallo che va avanti da settimane sul decreto per rifinanziare le spese tagliate ai Comuni dopo la revisione del Recovery Plan: ci sono ancora da trovare 1,9 miliardi. Il calo delle stime di crescita e l'aumento del deficit avranno conseguenze sul piano di privatizzazioni, che ora deve procedere senza ripensamenti. A primavera ci sarà la cessione di una quota di Poste, poi si passerà ad Eni e - realisticamente in autunno - sarà il turno di Ferrovie, l'operazione più complessa. Di Poste - già quotata in Borsa - sarà venduta una quota superiore al dieci per cento fin qui pronosticata: sulla carta il trenta per cento, l'intero pacchetto detenuto direttamente dal Tesoro. Di Eni sarà ceduto il quattro per cento, non più di quanto necessario a mantenere il controllo pubblico del colosso energetico. Per Ferrovie si ipotizza la cessione del trenta per cento di Trenitalia dopo

la separazione dalla rete, che controlla anche le strade di Anas. La faccenda è complicata dal fatto che prima delle elezioni il governo deve procedere al rinnovo delle nomine nella stessa Ferrovie e a Cassa di Risparmio, controllata dal Tesoro e azionista di Poste ed Eni. Non è un caso - visto il quadro - che Giorgia Meloni stia accarezzando l'ipotesi di confermare sia il numero uno di Fs Luigi Ferraris sia quello di Cdp Dario Scannapieco, entrambi scelti da Mario Draghi. Né Meloni sembra lasciarsi condizionare dalle battute che nei momenti di sconforto fanno dire a Giorgetti che andrebbe volentieri a occupare un posto nella nuova Commissione di Bruxelles. La debolezza politica di Matteo Salvini e della Lega - che i sondaggi danno in calo - complica la vita di Meloni e del ministro leghista del Tesoro, i cui rapporti con il leader sono sempre alterni.

Complici i tassi alti in tutta Europa, lo spread fra Btp italiani e Bund tedeschi per ora non preoccupa il governo. Ieri ha chiuso a 149 punti, in lieve rialzo rispetto ai giorni precedenti. Il rendimento dei titoli resta però alto, al 3,85 per cento, e



Peso: 60%

tiene alto il costo degli interessi sul debito. La speranza a cui può attaccarsi il governo è quello di un taglio dei tassi da parte della Banca centrale europea - ai massimi dal 2007 - dove il dibattito sul quanto e il come è aperto. Nonostante la recessione tedesca, la Bundesbank è preoccupata dell'aumento dei salari, trascinati in questi mesi dall'inflazione.

In questi giorni il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta cerca di dare una mano alle ragioni delle colombe ricordando che l'aumento degli stipendi non è un male in sé, e

anzi può dare una spinta ai consumi. In più c'è da fare i conti con le conseguenze degli attacchi delle milizie Houthi ai mercantili occidentali che attraversano il Mar Rosso e che hanno fatto impennare i costi delle merci in arrivo da Oriente. La pressione dei governi su Christine Lagarde perché Francoforte faccia un passo è sempre più forte. L'ipotesi più probabile è quello di un taglio nella riunione del 6 giugno, il primo giorno in cui i cittadini europei andranno alle urne, ma almeno di un ulteriore aggravamento del quadro - c'è chi non esclude una decisione l'11 aprì-

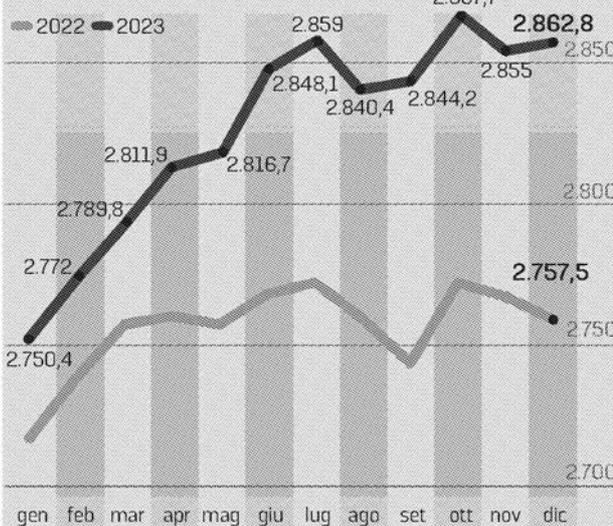
le. Nulla può essere dato per scontato: più sale la pressione della politica, maggiori sono le probabilità che i venti banchieri della zona euro rispondano sottolineando le ragioni della loro indipendenza. —

**La sponda di Panetta per Palazzo Chigi  
I falchi preoccupati dall'aumento dei salari  
Poste ed Eni le prime cessioni  
Dopo l'estate toccherà a Ferrovie**

## I NUMERI

**L'andamento del debito pubblico italiano negli ultimi due anni**

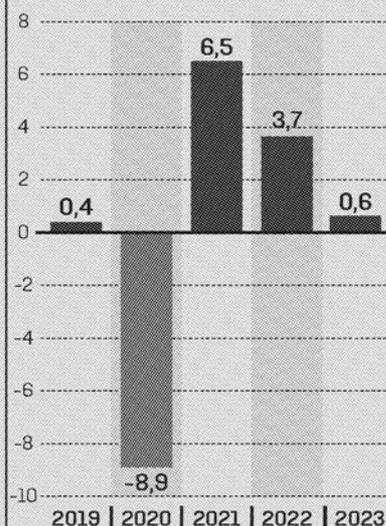
Cifre in miliardi di euro



Fonte: Banca d'Italia, Eurostat

**Il percorso del Pil italiano**

Variazioni % annue



WITHub

**Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti**



ANSA/ALESSANDRO DI MEO



Peso: 60%

**L'approvazione del cda della società**

# Ponte sullo Stretto, sì al progetto

## Il costo sarà di 13,5 miliardi, l'obiettivo è aprirlo nel 2032

**ROMA** Non è la posa della prima pietra, ma segna uno scatto in avanti che entro l'estate dovrebbe portare all'apertura del cantiere. L'aggiornamento del progetto definitivo (risalente al 2011) per collegare Sicilia e Calabria è stato approvato dal consiglio di amministrazione di Società Stretto di Messina, la controllata del ministero dell'Economia, incaricata di realizzare il ponte lungo 3,6 chilometri e con un'aspettativa di vita operativa di 200 anni. I dati sono nella scheda tecnica che accompagna l'elenco dei principali aggiornamenti al progetto del Ponte sullo Stretto.

«Confermo che l'intenzione è aprire i cantieri entro l'anno 2024 e aprire al traffico stradale e ferroviario il ponte nel 2032», annuncia il vice-premier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini. Il leader della Lega è, del resto, il più convinto padrino politico dell'operazione che nei mesi scorsi ha portato il governo Meloni a riesumare il progetto per la costruzione del ponte e a ricostituire la società pubblica incaricata di seguir-

ne la costruzione, quest'ultima affidata a un consorzio con a capo il gruppo Webuild. Per la copertura dell'opera da 13,5 miliardi il governo ha stanziato 11,6 miliardi a cui va aggiunto l'aumento di capitale da 370 milioni di euro, effettuato da Stretto di Messina. Secondo le stime fornite nelle ultime ore il maxi cantiere occuperà mediamente 4.300 addetti l'anno, con un picco di 7 mila occupati nel periodo di massima operatività.

Per avviare i cantieri, come annunciato da Salvini, la dotazione per il 2024 è di circa un miliardo (780 milioni in legge di Bilancio più la ricapitalizzazione di Stretto di Messina). «Stiamo investendo decine di miliardi di euro per potenziare strade e ferrovie in Calabria e in Sicilia, non fare il ponte sarebbe una follia», rivendica Salvini, che in serata respinge gli attacchi e le critiche delle opposizioni, contrarie a un'opera ritenuta costosa e non strategica. «La sinistra è quella del no, io rappresento

la maggioranza silenziosa degli italiani del sì». Tra i detrattori della prima ora c'è Angelo Bonelli, copartavoce di Europa Verde, che ha presentato un esposto in procura sottoscritto da Elly Schlein per il Pd e da Nicola Fratoianni per Sinistra italiana, chiedendo di indagare sui fondi e sul progetto.

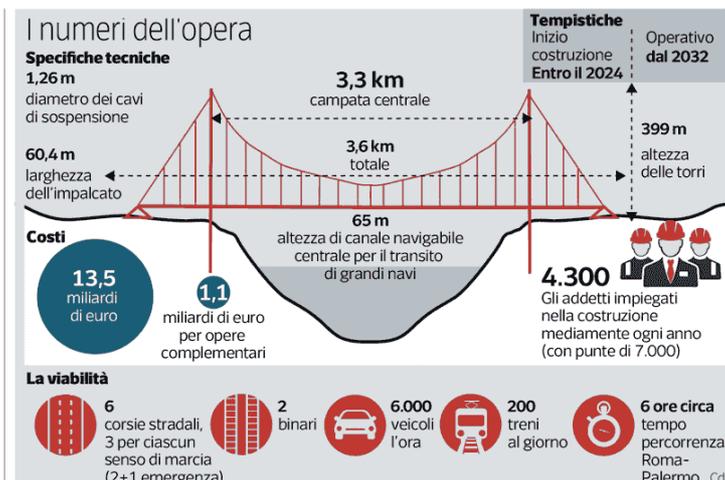
La previsione è, intanto, di realizzare l'opera in sette anni. «Si conferma un progetto straordinario, tecnicamente all'avanguardia e di riferimento a livello internazionale», osserva Pietro Ciucci, amministratore delegato di Stretto di Messina. Rispetto al progetto originario nell'aggiornamento figurano, per esempio, il potenziamento dei sistemi di monitoraggio strutturale e della manutenzione, così come il miglioramento della durabilità delle strutture mediante calcestruzzi più performanti, l'introduzione di sistemi aggiornati per la protezione attiva e passiva contro il fuoco, altra novità riguarda la realizzazione di una struttura Smart road con avanzati livelli di assistenza alla guida e di digitalizzazione

dell'infrastruttura.

Ieri il board di Stretto di Messina, presieduto da Giuseppe Recchi, ha inoltre approvato l'aggiornamento della documentazione ambientale (compresi gli studi di impatto ambientale), l'analisi dei costi e dei benefici (che indica un valore attuale netto economico positivo) e l'aggiornamento del piano per gli espropri.

Tutti i documenti oggetto di approvazione nelle prossime ore saranno trasmessi al ministero di Salvini per indire la conferenza dei servizi. Un ulteriore destinatario dell'intera documentazione è il ministero dell'Ambiente, per l'avvio dell'iter autorizzativo ambientale e paesaggistico. Indispensabile è, infine, l'approvazione da parte del Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile. Se tutto filerà liscio Salvini conta di posare la prima pietra del ponte all'inizio dell'estate, o, meglio, alla vigilia delle elezioni europee fissate per domenica 9 giugno.

**Andrea Ducci**



Peso: 14-16%, 15-23%

# Malaffare a norma di legge



## SERGIO RIZZO

**T**ommaso Verdini? «Credo sia un ragazzo veramente onesto», sentenza **Matteo Salvini**. Tenendo a precisare «che prima di fidanzarmi con una ragazza straordinaria come

**Francesca** il suo babbo non mi era simpatico. Avendolo conosciuto, l'ho trovato una persona davvero colta e perbene». E se lo dice lui... Un ministro che spende parole al miele su due indagati (di cui uno, il «bab-



Peso: 28-94%, 29-60%, 30-66%, 31-78%

bo», già pregiudicato con 11 anni di condanne definitive sulle spalle) inaugura oggettivamente un nuovo corso istituzionale nei rapporti fra chi governa e chi è accusato di reati verso la pubblica amministrazione. E il fatto che i due siano il quasi-cognato e il quasi-suocero di Salvini non attenua il peso delle sue dichiarazioni. Soprattutto alla luce della circostanza che i fatti gravi per cui sono inquisiti Verdini senior e junior, ai quali va augurato di dimostrarsi innocenti, riguardano appalti dell'Anas: cioè una società vigilata dal ministro delle Infrastrutture quasi-cognato e quasi-genero. Che anziché anticipare con proprie affettuosità le valutazioni dei magistrati avrebbe forse il dovere di prendere atto di una situazione sempre più preoccupante.

Il ricercatore **Dario Immordino** ha raccontato su [lavoce.info](http://lavoce.info) che il *think tank* americano Rand stima in 900 miliardi di euro l'anno (l'anno!) il costo della corruzione nel nostro continente. Ben 237 miliardi, pari al 26 per cento del totale, ovvero il 13 per cento del Prodotto interno lordo del Paese, sarebbe il fatturato dei corrotti italiani. Una decina d'anni fa la Corte dei Conti si era sbilanciata su una cifra decisamente inferiore – uno più uno meno, 60 miliardi – ma non per questo trascurabile. Parliamo del 3,5 per cento del Pil.

Foto: S. Guadi / Getty Images

Nel 2012 il governo di **Mario Monti** cerca di misurare l'impatto della corruzione sulle opere pubbliche, arrivando alla conclusione che le pratiche corruttive avrebbero fatto lievitare i costi degli appalti anche del 40 per cento. Sempre nel 2012 viene finalmente approvata la legge anticorruzione. L'ultimo governo di **Silvio Berlusconi** l'aveva presentata più di due anni prima, in seguito agli scandali della cricca per i lavori dei grandi eventi gestiti dalla Protezione civile. Rimasta da allora nei cassetti. Ma le regole confezionate dalla ministra della Giustizia **Paola Severino** sono di fatto inapplicate. «Il campionario delle elusioni è vasto», denuncia Immordino, «piani anticorruzione fotocopia, inattuazione delle misure precauzionali e delle regole di semplificazione e trasparenza, controlli inefficaci, scarsa responsabilizzazione del personale, scarso coinvolgimento di dirigenti e vertici politici». Se la legge non si è rivelata un grande bluff, insomma, di sicuro non ha stroncato la corruzione. L'economista **Mario Baldassarri**, ex viceministro dell'Eco-

nomia nel governo di centrodestra, calcola che una seria lotta alla corruzione e all'evasione fiscale avrebbe fatto crescere il Pil italiano, fra il 2002 e il 2014, almeno del 17 per cento. Ci si consola allora soltanto con il miglioramento nella classifica della corruzione percepita compilata ogni anno da Transparency international. Dove la posizione dell'Italia passa dal numero 72, occupato nel 2012, al 42 del 2023. Magra consolazione, però, se è vero che il miglioramento è dovuto essenzialmente ai nuovi criteri di valutazione rivendicati dal ministro della Giustizia **Carlo Nordio**. Al quale andrebbe comunque ricordato che nel 2001 avevamo il posto numero 29, e dal 41-42 non ci schiodiamo da tre anni.

Qualche passo avanti si prova a fare dal 2014 con la creazione dell'Anac, l'Autorità anticorruzione affidata a un magistrato del calibro di **Raffaele Cantone**. Vengono scoperti pentoloni maleodoranti, come gli appalti del Mose di Venezia, e si salva in corner l'Expo di Milano del 2015. Ma la tensione, nel governo più apparente che concreta, regge fino al primo governo di **Giuseppe Conte**, quello con il M5S e la Lega salviniana.

Dal 2019 si assiste in Italia a un progressivo allentamento dei freni inibitori. La giustificazione è la necessità di liberare i contratti pubblici dal groviglio della burocrazia che allunga i tempi fino all'esasperazione. Ma è una scusa pietosa che serve solo a ridurre la concorrenza, lasciando intatta la burocrazia. Il decreto Sblocca-cantieri del primo governo di Giuseppe Conte alza fino a 150 mila euro la soglia entro la quale sono consentiti affidamenti diretti. Il ministro delle Infrastrutture è il grillino **Daniilo Toninelli**, ma a premere per l'allentamento sono soprattutto i leghisti. Hanno garantito mani più libere ai loro amministratori locali ed è ora di mantenere la promessa.

E Cantone getta la spugna. Ha percepito che l'Anac, già maldigerita, adesso è considerata solo un peso. Se ne va prima della scadenza del mandato. Mettendo agli atti un rapporto inquietante sul fenomeno. C'è scritto che fra il 2016 e il 2019 sono stati arrestati 47 politici, fra cui 20 sindaci. Che sono state spiccate 117 ordinanze di custodia cautelare. Che sono emersi 152 casi di corruzione. Che il record degli



episodi corruttivi spetta alla Sicilia, seguita da Lazio e Campania. E che la corruzione ha piano piano cambiato pelle: al posto delle mazzette ecco la consulenza, il posto di lavoro, una vacanza, pure una prestazione sessuale. Perché da un bel pezzo non si intasca più la mazzetta per il partito, ma per sé stessi. Allora va bene anche il pagamento in natura.

Lascia, Cantone, non senza una considerazione amara: «La corruzione è scomparsa dal dibattito pubblico, ma rappresenta un fenomeno radicato e persistente, verso il quale tenere costantemente alta l'attenzione. La prevalenza degli appalti pubblici nelle dinamiche corruttive giustifica la preoccupazione nei confronti di meccanismi di *deregulation* quali quelli di recente introdotti, verso i quali l'Anac ha già manifestato perplessità». Il riferimento, nemmeno troppo velato, è alle nuove regole più permissive per gli appalti, che hanno rispolverato anche il famigerato massimo ribasso.

Ma Cantone non ha ancora visto il nuovo codice dei contratti pubblici, che spunta con il governo di **Giorgia Meloni**. Anche quello messo a punto ancora una volta con la spinta determinante ed entusiastica della Lega. Il terzo codice sfornato in 17 anni è un monumento al narcisismo della burocrazia. Nello sterminato labirinto di norme e allegati la ciccia è però l'estensione della procedura cosiddetta negoziata, quella per cui l'appaltatore affida l'opera dopo aver confrontato un certo numero di offerte da lui selezionate, fino al limite delle procedure europee: 5 milioni e mezzo. Il che equivale a far scomparire le gare da quasi tutti gli appalti. Il successore di Cantone, **Giuseppe Busia**, verifica che ormai più del 90 per cento degli affidamenti con denaro pubblico si aggiudica senza una gara vera e propria.

E non finisce qui. Perché a sgretolare la diga già traballante, e che per la verità non ha mai retto un granché nemmeno in passato, contribuiscono le riforme annunciate dal ministro della Giustizia Nordio. Lo di-

cono i magistrati. Cantone, per esempio, sostiene che l'abuso d'ufficio, cui l'attuale maggioranza ha dichiarato guerra senza quartiere, «è un tipico reato spia. Cioè da esso si parte per cominciare le indagini sulla corruzione. Abolirlo le renderebbe molto più difficili, se non impossibili». Anche sul prospettato giro di vite sulle intercettazioni l'ex presidente dell'Anac ha le idee piuttosto chiare: «Soprattutto in materia di corruzione le intercettazioni sono l'unico strumento per penetrare nel rapporto omertoso che c'è tra corrotto e corruttore».

Ma Nordio insiste: «L'intero sistema di reati contro la pubblica amministrazione è obsoleto». Il pensiero va agli sfortunati politici e funzionari pubblici incappati in anacronistiche inchieste giudiziarie prima della modernizzazione generata nel prossimo futuro dalle sue riforme. Dal gennaio 2023 a oggi l'agenzia Ansa ha dato notizia di decine di indagini per reati di corruzione, con più di 350 persone coinvolte. Ci sono un presidente di Regione del centrodestra e il figlio di un ex ministro del centrosinistra. Ci sono sindaci e consiglieri regionali di centrodestra nonché amministratori del centrosinistra. Ci sono faccendieri, imprenditori, ex presidenti di enti di Stato, personaggi in odore di mafia. Girano mazzette, ma anche abiti sartoriali, grosse berline in comodato gratuito, notti a cinque stelle e qualche rinfrescatina agli appartamenti di lui e di lei. Si corrompe per grandi affari, appalti pubblici, forniture a una società di Stato. E continua come sempre. «Non hanno smesso di rubare, hanno smesso di vergognarsi», è la tesi di **Piercamillo Davigo**. Ma di questo passo sarà difficile anche solo farli nuovamente vergognare.

**TE** © RIPRODUZIONE RISERVATA

**La corruzione in Italia vale il 13 per cento del Pil. Ma le armi giuridiche per contrastarla sono spuntate di continuo. Dalla riforma Severino a quella di Nordio, la diga cede sempre**

**Dal 2019 si allentano i freni inibitori. Il decreto Sblocacantieri alza la soglia degli affidamenti diretti. La scusa? L'urgenza di liberare i contratti pubblici dalla burocrazia che allunga i tempi**

**GUARDASIGILLI**

Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio. A destra: l'ex presidente del Consiglio e leader del M5S, Giuseppe Conte





Peso:28-94%,29-60%,30-66%,31-78%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Porti, al via i grandi lavori del Pnrr a Napoli, Augusta e in Sardegna

**Infrastrutture.** L'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centrale ha aggiudicato lavori per 600 milioni tra il capoluogo e Salerno, mentre in Sicilia si prepara il trasferimento dei containers da Catania e in Sardegna si punta su energia e sostenibilità

## Tra Napoli e Salerno assegnati lavori per 600 milioni

**Infrastrutture.** Chiuse in tempo le gare del Pnrr (per 380 milioni) e altri interventi finanziati con Fondo complementare e varie risorse

**C**on 600 milioni di lavori appaltati, l'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno centrale che gestisce i porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia, ha affidato tutti i lavori previsti dal Pnrr (con una dote di 380 milioni), dal Fondo complementare e da altre fonti (220 milioni). Premessa necessaria per poter programmare la fine dei lavori entro il 2026, come impone Next Generation Eu. Si tratta di un risultato molto importante ottenuto con un grande impegno e non poche tensioni. Ma si tratta solo della prima parte dell'opera. Ed è lo stesso presidente Andrea Annunziata a sottolinearlo: «Potremo realizzare le numerose opere programmate nei tempi stabiliti dall'Europa - dice - a patto che gli altri enti coinvolti collaborino». Invita insomma a evitare rigidità al fine di consentire i numerosi interventi. Intanto diventa più serrato il confronto sulla proposta di Piano regolatore portuale avanzata dalla stessa Port Authority.

In Sicilia, per il porto di Augusta si prevedono il rafforzamento infrastrutturale con la costruzione di una linea ferroviaria, e quello commerciale con la localizzazione di nuovi operatori della logistica. Il progetto (di fattibilità tecnica ed economica) del collegamento ferroviario vale circa 110 milioni, reperiti in gran parte grazie alle risorse del Pnrr, e che è in fase di approvazione. In parallelo il porto siracusano è destinato a essere sempre di più il riferimento siciliano per quanto riguarda i containers: en-

tro marzo saranno trasferiti dal porto di Catania in quello di Augusta dove sorgerà un nuovo Terminal che prevede un traffico di 50mila Teus nel 2024 e più del doppio negli anni a seguire. Infine, in Sardegna, dopo il via libera da parte del comitato di gestione può partire l'attuazione del Piano operativo da 605 milioni per l'intero sistema dei porti dell'isola.

**Amadore, Madeddu, Viola**  
— a pagina 2

**Vera Viola**

**C**on 600 milioni di lavori appaltati, l'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno centrale che gestisce i porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia, ha affidato tutti i lavori previsti dal Pnrr (con una dote di 380 milioni), dal Fondo complementare e da altre fonti (220 milioni). Premessa necessaria per poter programmare la fine dei lavori entro il 2026, come impone Next Generation Eu. Si tratta di un risultato molto importante ottenuto con un grande impegno e non poche tensioni. Ma si tratta solo della prima parte dell'opera. Ed è lo stesso presidente Andrea Annunziata a sottolinearlo: «Potremo realizzare le numerose opere programmate nei tempi stabiliti dall'Europa - dice - a patto che gli altri enti coinvolti collaborino». Invita insomma a evitare rigidità al fine di consentire i numerosi interventi. Intanto si fa più serrato il confronto sulla proposta di Piano regolatore avan-

zata dalla Port Authority.

Abreve, quindi i porti di Napoli e di Salerno in primis, e quello di Castellammare di Stabia diventeranno grandi cantieri. È partito da pochi giorni il cantiere della Diga Duca D'Aosta, o Diga Foranea (con 170 milioni), importante protezione del porto e della città, che deve essere rinforzata dopo le grandi mareggiate, ultima e più violenta quella del 2020. Al contrario l'opera che suscita più preoccupazione è la riqualificazione dei Magazzini generali, da 20 milioni, per cui esiste un progetto del 2018 che prevede la trasformazione in un Centro polivalente (bar, museo, sala eventi) su cui esiste un vincolo di tutela monumentale. Fermo, per ora, il progetto di cold ironing (elettrificazione delle banchine) dei porti di Napoli e di Salerno, per la assegnazione dei lavori c'è tempo fino al 30 marzo.

Per il presidente dell'Autorità portuale in ogni caso per quanto riguarda le gare esperite, entro marzo dovranno partire tutti i lavori. Si tratta di interventi che si inseriscono



Peso: 13-15%, 14-31%

nella cornice del Documento di pianificazione strategica e di sistema che l'Authority del Tirreno Centrale ha approvato nel 2021.

«Dedichiamo grande attenzione a tre obiettivi – sintetizza ancora Annunziata – transizione ambientale, digitale e sicurezza». Attribuisce infatti soprattutto a una scelta di tutela dell'ambiente la cancellazione dai piani del Porto di Napoli della costruzione di un terminal per la fornitura di Gnl nella zona di Levante. «L'area est che arriva a San Giovanni a Teduccio – ribadisce Annunziata difendendo una scelta che a suo tempo ha sollevato molte polemiche – è sede da decenni di depositi petroliferi e ha subito anche le conseguenze di un grande incendio. Non era giusto sovraccaricarla ancora». A Salerno a breve parti-

rà un impianto di produzione di energia dal moto ondoso i cui lavori sono ormai quasi terminati. Intanto, si studia come utilizzare l'idrogeno come fonte energetica nel porto. Molti degli interventi programmati puntano alla rigenerazione urbana. Come per il palazzo della Immacolatella Vecchia che diventerà un Museo dell'Emigrazione il cui studio preliminare è stato affidato a Paolo Masini, presidente del Museo di Genova.

I porti campani registrano entrambi un trend, per quanto riguarda il traffico merci in linea con gli altri scali italiani. Hanno movimentato nel 2023 31 milioni di tonnellate di merci con una flessione del 3,5%. «A parte la lieve flessione, abbiamo dato fiducia agli operatori internazionali», dice Annunziata. Napoli tra dicembre

2023 e gennaio 2024 registra un calo del 30% a causa della crisi del Mar Rosso. Salerno, invece, non ne risente, poiché opera su tratte che non passano per Suez essendo dirette verso l'America. Va molto bene il traffico crocieristico nei tre scali, con 8,36 milioni di persone sbarcate nel 2023, cresciuto del 43,2% rispetto al 2022.

PRODUZIONE RISER

1,2

**MILIARDI**

La dote assegnata dal Pnrr ai porti del Mezzogiorno, pari al 43,1% del totale nazionale che raggiunge la cifra di poco più di 2,8 miliardi



**ANDREA ANNUNZIATA**

Presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centrale: «I nostri porti crescono perché abbiamo conquistato fiducia all'estero»



Napoli. Uno scorcio del porto con in primo piano la Stazione Marittima e le navi da crociera



Peso: 13-15%, 14-31%

**Sicilia**  
**Pnrr**

# Ad Augusta tutti i containers da Catania

**Nino Amadore**

**D**a un lato il rafforzamento infrastrutturale con la costruzione di una linea ferroviaria, dall'altro quello commerciale con la localizzazione di nuovi operatori della logistica. Il porto di Augusta è al centro della strategia dell'Autorità di sistema portuale della Sicilia orientale Francesco Di Sarcina che nei giorni scorsi ha presentato il progetto di fattibilità tecnica ed economica del collegamento ferroviario con il porto siracusano. Un progetto che vale circa 110 milioni, reperiti in gran parte grazie alle risorse del Pnrr, e che è in fase di approvazione. «Si tratta - ha spiegato Di Sarcina - di una tappa importante nel percorso che vede Augusta proiettata nel futuro, soprattutto come hub di transito per container in Sicilia». Grazie a successivi fondi partirà anche il completamento delle opere con una bretella ferroviaria, di circa 250 metri, che scenderà dalla linea

di presa e consegna fatta in prima fase, fino alle banchine del porto, così da caricare i treni direttamente in banchina. «Un'esigenza fondamentale, non prevista nel progetto originario, pensata per soddisfare il vantaggio ferroviario che consiste nell'accelerare i tempi di carico e scarico - prosegue Di Sarcina - in questo senso esprimo un sentito ringraziamento a Rfi ed al commissario Filippo Palazzo». In parallelo il porto siracusano è destinato a essere sempre di più il riferimento siciliano per quanto riguarda i containers: entro marzo tutti i container del porto di Catania saranno trasferiti in quello di Augusta dove sorgerà un nuovo Terminal che prevede un traffico di 50 mila Teus nel 2024 e più del doppio negli anni a seguire. Saranno anche implementati traffici di general cargo, project cargo e una crescita di personale importante. La concessione durerà 25 anni ed è stata affidata, dopo l'avvenuto espletamento delle procedure di legge, alla Est Srl

(Europea Servizi Terminalistici), società che ha in cantiere una serie di investimenti, alcuni già definiti, altri in fase di programmazione: quasi 24 milioni tra opere civili, acquisto di attrezzature, trasporti, manutenzioni straordinarie su un'area di circa 86 mila metri quadrati. Novità anche dal punto di vista tecnologico e occupazionale: «Daremo una forte spinta all'automazione e alla digitalizzazione dei processi - evidenzia Antonio Pandolfo amministratore delegato della Est Srl - con una notevole riqualificazione dell'equipment. Saranno intensificate anche le risorse con 38 unità di personale entro il 2028, di cui 20 unità trasferite dal porto di Catania e 18 unità aggiuntive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 110

**MILIONI**

L'importo dei lavori del nuovo collegamento ferroviario: presentato il piano di fattibilità



Peso: 12%

# La Sicilia vara un piano da 150 milioni per la manutenzione di invasi e dighe

**Le azioni.** Le misure dell'Osservatorio regionale per far fronte alla carenza di acqua nell'isola che sta colpendo soprattutto le campagne. L'allarme dell'assessorato all'Agricoltura e la richiesta dell'assessore: «Dichiarare lo stato di calamità naturale»

**Nino Amadore**

**U**n piano da 150 milioni per intervenire sulle dighe e far fronte alla carenza di acqua in Sicilia. Fondi che però devono essere ancora trovati. Ed è solo una delle azioni messe in campo dall'Osservatorio regionale sugli utilizzi idrici, istituito per volontà del presidente della Regione Renato Schifani, e coordinato dal segretario generale dell'Autorità di bacino del distretto idrografico della Sicilia, Leonardo Santoro. Un piano, alla luce della ricognizione complessiva dei fabbisogni irrigui che in tutta la regione rimangono in forte sofferenza, che prova a far fronte alla crisi idrica definita di livello di criticità medio da cui discende la decisione a tutto il territorio regionale le misure di attenzione che, lo scorso dicembre, erano state già avviate per le province di Agrigento e Caltanissetta, ovvero quelle che, al momento, presentano i problemi più importanti sia per quanto riguarda l'uso potabile che per quello irriguo. Tra le altre azioni messe in campo il monitoraggio delle attuali risorse idriche, l'individuazione di altre fonti di approvvigionamento, la riduzione delle perdite, l'interconnessione tra le condotte degli invasi, l'utilizzo razionale dei quantitativi d'acqua disponibili. Avviato il coordinamento dell'azione degli uffici del

Genio civile per il rilascio, con procedure snelle, delle autorizzazioni agli enti gestori per la perforazione di nuovi pozzi e sono state individuate le misure necessarie per il riutilizzo delle acque reflue e quelle per la sensibilizzazione al risparmio idrico. La situazione non è serena. Siciliaacque, che gestisce il servizio idrico sovrabito, ha ridotto la portata d'acqua del 10% e in alcuni casi del 15% a 39 Comuni che si trovano nelle province di Agrigento, Caltanissetta e Palermo (più due Consorzi di Bonifica, Agrigento 3 e Caltanissetta 4), e dal 12 gennaio coinvolti nel piano di riduzione anche 15 comuni del trapanese.

Ecco perché è necessario correre ai

ripari. Sono cinque gli interventi su alcune infrastrutture dell'Isola illustrati al Commissario straordinario nazionale per l'adozione di interventi urgenti connessi al fenomeno della scarsità idrica, Nicola Dell'Acqua, che nelle scorse settimane ha effettuato un lungo sopralluogo in alcuni invasi siciliani. Al commissario è stata prospettata la necessità di metter in campo azioni ritenute necessarie e prioritarie, già inserite nel "Piano Nazionale di interventi infrastrutturali e per la sicurezza nel settore idrico" inviato al Mit dal dipartimento regionale dell'Agricoltura il 27 ottobre dell'anno scorso. «Seguiamo costantemente l'evoluzione della situazione legata alle scorte e stiamo programmando gli interventi nel breve e nel medio-lungo periodo - ha spiegato il presidente della Regione siciliana Renato Schifani -. Abbiamo adesso un quadro concreto e preciso delle opere da attuare in collaborazione con il governo nazionale per contrastare gli effetti della mancanza di piogge. Riteniamo che il Piano nazionale possa essere lo strumento più idoneo per avere le risorse necessarie a migliorare la capacità di accumulo delle dighe e il riefficientamento delle condotte». Il piano della Regione prevede l'adeguamento del sistema di tenuta e dragaggio della diga Rosamarina (provincia di Palermo) e per il miglioramento delle opere utili alla sua gestio-

ne per un importo di 25,9 milioni; lo sfangamento dell'invaso "Madonna delle Grazie" sottose alle dighe Scanzano e Rossella in provincia di Palermo per il ripristino della capacità originaria, per 9,2 milioni; la manutenzione straordinaria del sistema di approvvigionamento primario della Sicilia centro-meridionale (diga Fanaco, provincia di Palermo) per un totale di 49,2 milioni; la manutenzione straordinaria del sistema di paratoie dello sbarramento Contrasto sul fiume Simeto (provincia di Catania) per l'alimentazione del sistema irriguo, per un importo di 48,8 milioni; la so-

stituzione della condotta metallica sul fiume Simeto in località Ponte Barca (in provincia di Catania) con la quale vengono consegnati i volumi irrigui alle prese di distribuzione, per complessivi 23,5 milioni.

Il tutto mentre la situazione nelle campagne si fa veramente complicata. I volumi d'acqua negli invasi siciliani sono sotto il livello di guardia, spiegano dall'assessorato regionale all'Agricoltura: il mese di gennaio è stato il quinto consecutivo con precipitazioni inferiori alla norma del periodo; è stato registrato un deficit di circa 200 millilitri di acqua e nonostante qualche pioggia, si registra una marcata differenza territoriale tra le aree costiere e le aree interne del palermitano, del nisseno, dell'enneese e della piana di Catania. «La fotografia è preoccupante - dice l'assessore regionale all'Agricoltura Luca Sammartino -. Una situazione che sta danneggiando i nostri agricoltori e allevatori, già gravati dalle conseguenze dei fenomeni atmosferici anomali che hanno colpito l'isola nel 2023». E intanto il governo regionale ha deliberato lo stato di calamità naturale e istituito l'Unità di crisi sull'agricoltura

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mese di gennaio è stato il quinto consecutivo con precipitazioni inferiori alla norma del periodo

**Il governatore Renato Schifani: «Stiamo programmando gli interventi nel breve e nel medio-lungo periodo»**



Peso: 47%



**Riserve idriche.** Uno degli invasi gestiti in Sicilia dalla società di sovrabito Siciliacque; gli invasi sono sotto il livello di guardia a causa della siccità



Peso:47%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

**GIÀ INIZIATI I LAVORI DI RIQUALIFICAZIONE**

# Una nuova pavimentazione per la fontana dell'Elefante «Valorizziamo i monumenti»

**Piazza Duomo. Il sindaco: «Nuovo look a inizio estate»**

Dopo la fontana dell'Elefante si rifà il look anche la pavimentazione di piazza Duomo. Hanno avuto inizio i lavori di riqualificazione della base calpestabile del monumento simbolo di Catania, mèta ineludibile del turismo e cuore della città. L'area che circonda l'elefante presenta, infatti, una pavimentazione in parte sconnessa e non aderente al piano di posa, oltre a una ampia superficie di lastre rotte e non più riutilizzabili. Il resto della piazza pavimentata con basole in pietra lavica, invece è in buono stato e al momento non necessita di alcun intervento. La sistemazione dell'intera pavimentazione situata in prossimità della fontana dell'Elefante in piazza Duomo è stata deliberata con una variazione di bilancio operata dalla giunta Trantino nello scorso mese di ottobre (220mila euro la spesa complessiva stanziata) finanziando l'opera con i proventi dell'imposta di soggiorno.

«La riqualificazione della piazza Duomo - ha spiegato il sindaco Trantino - rientra nel piano di azione ad ampio raggio che l'amministrazione comunale sta compiendo per valorizza-

re i monumenti e le zone a maggiore vocazione turistica, in modo da rendere sempre più attrattiva la città. Voglio ricordare che sono in corso i lavori per la riqualificazione del monumento a Bellini in piazza Stesicoro e che durante le festività natalizie sono state illuminati altri quattro importanti siti di grande significato storico-monumentale».

L'ultimo intervento importante di rifacimento dell'intera pavimentazione della piazza Duomo risale a 20 anni fa, quando si decise di sistemare la pavimentazione di due piazze barocche, Duomo e Università. Durante quei lavori, tutt'intorno alla statua dell'Elefante fu realizzata una pavimentazione di marmo grigio di Taormina, ovvero in pietra di Mirto, che forma un cerchio e incornicia la fontana e il Liotru. La tipologia di marmo utilizzato, però, ha una sezione piuttosto sottile che non ha retto al peso di mezzi di trasporto; da qui la necessità di intervenire con lavori in-

torno alla fontana dell'Elefante rifacendo l'intera pavimentazione. La priorità dell'intervento è diretta principalmente al rifacimento della pavimentazione in pietra di Mirto di spessore aumentato, ricostruendo la forma del cerchio che incornicia la fontana e il Liotru all'interno del basamento in pietra lavica, con una lettura cromatica omogenea dell'intera base calpestabile.

Secondo le previsioni, i lavori dovrebbero concludersi all'inizio della stagione estiva. ●



Peso: 19%

Falcone: fondi già accantonati

# I giudici bocchiano il Bilancio del 2020

Pag. 8

Regione. L'assessore all'Economia costretto a fermare la manovra bis per il mancato incasso delle somme

## Buco da 164 milioni, si tratta con Roma

Riforma dell'Irpef e conti che non tornano più: ipotesi impugnativa della legge di Stabilità

**Giacinto Pipitone**

**PALERMO**

C'è un nuovo buco nei conti della Regione. E vale 164 milioni. Tanto basta per mettere a rischio la manovra correttiva, di spesa, che l'assessorato all'Economia stava progettando per finanziare l'invio all'estero dei rifiuti, la ricapitalizzazione dell'Ast per evitarne il fallimento e la stabilizzazione degli ultimi Pip di Palermo.

All'assessorato all'Economia, e in particolare al dipartimento Finanze guidato da Silvio Cuffaro, da giorni sono in corso simulazioni sull'effetto per le casse regionali della riforma dell'Irpef varata dal governo Meloni con la legge di Stabilità del dicembre scorso. La riduzione degli scaglioni da quattro a tre modifica sensibilmente, e al ribasso, i versamenti a carico dei contribuenti siciliani: «Abbiamo calcolato - è l'analisi di Silvio Cuffaro - che quest'anno ci sarà un minore gettito relativo all'Irpef pari a 164 milioni».

In passato la Regione ha avuto buchi molto più profondi ma in questa fase gli effetti del taglio fiscale sono sensibili. L'assessore Marco Falcone da giorni è al lavoro su una manovra bis che dovrebbe dare ristoro a categorie rimaste escluse dalla Finanziaria di gennaio. In primis i sindaci, che hanno visto sfumare un mese fa la

possibilità di avere aiuti per compensare l'aumento dei costi di smaltimento all'estero: passati da 200 a 400 euro a tonnellata.

Ai Comuni Falcone sta destinando 60 milioni, 15 in più di quanto sfumato un mese fa. Ma perché questa manovra vada in porto è necessario che si chiuda un altro patto con lo Stato. E la trattativa è già partita. Falcone ha già chiesto al ministero dell'Economia di avere una compensazione del mancato gettito fiscale dovuto alla riforma nazionale. Altre Regioni a Statuto speciale hanno già avuto aiuti. Quelli chiesti da Falcone vanno in due direzioni. La prima è una iniezione di denaro, che la Regione spera possa valere un centinaio di milioni. La seconda è uno sconto di 70 milioni su un punto fondamentale del precedente accordo con lo Stato, quello di fine 2023. In quel patto, proprio per recuperare il vecchio disavanzo entro il 2033 il presidente Renato Schifani e Falcone si erano impegnati ad accantonare 70 milioni in più rispetto agli ultimi anni: raggiungendo così i 500 milioni tondi in ogni bilancio. «Ma gli ultimi dati - spiega l'assessore - confermano che il disavanzo è sceso da 6,8 miliardi a solo 4. E ciò consente di accantonare di meno pur rispettando l'impegno di ripianare tutto in dieci anni». La somma fra ristori e sconto da 70 milioni dovrebbe portare a compensare il nuovo buco emerso in questi giorni.

La pratica è già sul tavolo del ministro Giorgetti, anche se la partita che si sta aprendo non sarà brevissima. E

potrebbe avere un altro risvolto politico. La Regione non esclude in questa fase di impugnare la legge di Stabilità nazionale proprio nella parte che riguarda i mancati ristori per compensare il crollo del gettito. Al dipartimento Finanze da qualche giorno lavorano su questo fronte ma l'apertura di una trattativa col ministro dell'Economia ha suggerito cautela e per ora Falcone privilegia la strada diplomatica.

Questo darà il tempo all'assessorato di trovare una strada anche per portare all'Ars in ogni caso la manovra bis da 100 milioni per i sindaci, i Pip e l'Ast. Il dipartimento Finanze sta monitorando alcuni capitoli di entrate fiscali che sembrano dare un gettito superiore alle attese: si tratta di quelli relativi all'Ires e all'imposta di registro. Ma per ora ci sono solo i dati di gennaio e Cuffaro ha suggerito di attendere almeno i primi di marzo per avere la certezza che stia maturando un tesoretto da poter spendere. Ecco perché Falcone ha già fissato per fine marzo il traguardo all'Ars, comunque prima della pausa per la campagna elettorale per le Europee.



Peso: 1-2%, 8-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



**Palermo.** La seduta di ieri nella sede della Corte dei Conti , sopra. A destra: in alto Antonio De Luca, in basso Marco Falcone



Peso:1-2%,8-43%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Falcone: fondi già accantonati

# I giudici bocchiano il Bilancio del 2020

Pag. 8

## La Corte dei Conti nega la parifica. Falcone: «Nessuna conseguenza» «Il bilancio 2020 non è in regola»

L'opposizione e la Cgil attaccano: il peso di queste incertezze sui lavoratori

**PALERMO**

La Corte dei Conti ha confermato che il bilancio della Regione del 2020 non è regola. E per questo ha negato, di nuovo, la parifica. Si apre una crepa, che costringerà Palazzo d'Orleans a riscrivere il rendiconto di 4 anni fa e pure quello del 2021 anche se l'assessore Marco Falcone ha escluso ieri una manovra di tagli. Vicenda molto tecnica, anche se dagli effetti politici enormi come dimostrano gli attacchi al governo già partiti da grillini e Cgil.

Da un punto di vista tecnico la sezione di Controllo della Corte dei Conti ha preso una decisione che nell'autunno scorso era stata rinviata nell'attesa di una pronuncia della Consulta.

La pronuncia è arrivata qualche giorno fa e certifica che una quota di circa 900 milioni del maxi disavanzo registrato nelle scorse legislature non poteva essere spalmato in 10 anni ma

doveva essere ripianato in un triennio, con la conseguenza di dover accantonare più del previsto.

La sintesi è che il rendiconto del 2020 non è passato e con ogni probabilità anche quello del 2021 andrà riscritto perché impostato alla stessa maniera, cioè su un decreto nazionale più favorevole alla Regione che però è arrivato fuori tempo massimo. Per Falcone tuttavia «nel 2022 è stato registrato un recupero del disavanzo pari a un miliardo e 150 milioni che compenserebbe quello minore portato avanti nei due anni precedenti». Ciò, per l'assessore, consente di evitare di tagliare risorse correnti da destinare all'attuazione della sentenza di ieri in quanto l'effetto di questa si sarebbe già realizzato. «La decisione della Corte dei Conti - ha detto ieri Falcone - non avrà conseguenze sulla tenuta finanziaria della Regione. Se è vero che il disavanzo al 2018 non andava ripianato in dieci ma in tre anni, è vero anche che la Regione, da allora ad oggi, ha posto in essere tutti i necessari correttivi. Ci adegueremo alle indicazioni dei magistrati nella revisione del rendiconto 2020, potendo disporre degli opportuni accantonamenti che mantengono in sicurezza i nostri bilanci. Inoltre il rendiconto 2022 certi-

fica il calo del disavanzo a soli 4 miliardi. Dal 2021 a oggi siamo cioè rientrati di quasi tre miliardi e, secondo le nostre previsioni, nel rendiconto 2023 rientreremo di altri 800 milioni».

L'opposizione tuttavia cavalca la bocciatura dei conti. «Il governo Schifani continua a far finta di nulla, nonostante i continui disastri - ha detto il capogruppo dei grillini, Antonio De Luca -. Per Falcone, Musumeci, Schifani e soci è sempre tutto a posto: i conti sono in regola, le liste d'attesa sono sparite, l'emergenza rifiuti non esiste, l'agricoltura vive un buon momento e dentro la maggioranza è sempre San Valentino. Siamo nel paese di Bengodi e non ce ne siamo accorti». E pure il segretario della Cgil, Alfio Mannino, va all'attacco: «La mancata parifica del rendiconto 2020 è grave. Temiamo le conseguenze sui prossimi bilanci per quanto riguarda lo sviluppo. In ogni caso non dovranno essere i lavoratori e le persone più in difficoltà a pagare il prezzo delle incertezze sui conti».

**Gia. Pi.**



Peso: 1-2%, 8-14%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Il Cda della Società Stretto di Messina approva la Relazione di aggiornamento al progetto. Previsti 120mila occupati

MICHELE GUCCIONE pagine 2-3

# Ponte, varato il nuovo progetto è concepito per durare 200 anni

La sfida. Entro l'estate l'iter, le opere preliminari e gli espropri. Previsti 120mila occupati

MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** Come annunciato, ieri il Cda della società Stretto di Messina ha approvato la relazione del progettista che ha aggiornato il progetto definitivo del 2011 del Ponte sullo Stretto (la megaopera che oggi costa 13,6 miliardi dagli 8,5 di 13 anni fa) accogliendo le raccomandazioni del Comitato scientifico indipendente. Il progettista, secondo quanto richiesto dalla società, nel redigere a seguire il progetto esecutivo, inserirà anche nuovi elementi per valorizzare il Ponte sotto il profilo turistico, un aspetto cui nel 2011 non si era pensato. Il Cda ha anche approvato l'aggiornamento della documentazione ambientale, l'analisi costi-benefici, l'aggiornamento del piano degli espropri e il programma delle opere di collegamento che saranno costruite prima del Ponte, non appena il Cipess avrà approvato il tutto.

Adesso il ministero delle Infrastrutture convocherà la conferenza dei servizi e, contestualmente, il progetto percorrerà tutti gli iter autorizzativi, compresa la valutazione

di impatto ambientale; infine, il Cipess valuterà il progetto e il piano economico-finanziario. Questa parte burocratica dovrebbe completarsi a metà anno, con la dichiarazione di pubblica utilità dell'opera che darà il via agli espropri e alla realizzazione delle opere preliminari, come la preparazione della viabilità, la risoluzione delle interferenze, la bonifica di eventuali ordigni bellici, le indagini archeologiche, geognostiche e geotecniche, la predisposizione dei campi base. Da oggi fino ad allora la Stretto di Messina pubblicherà il piano degli espropri e aprirà sportelli informativi nelle città interessate, per assistere i proprietari di terreni e immobili e concordare con loro indennizzi e soluzioni compensative.

Ieri, dopo la riunione del Cda, il ministro Matteo Salvini e il presidente e l'A.d. della società, Giuseppe Recchi e Pietro Ciucci, hanno illustrato il tutto ai governatori di Sicilia e Calabria, Renato Schifani e Roberto Occhiuto, e ai sindaci di Messina e Villa San Giovanni, Federico Basile e Giuseppina Caminiti.

Il Ponte, secondo il progetto aggiornato, sarà lungo 3,3 chilometri e sarà concepito per durare 200 anni. Rispetto all'attuale traghettamento, sarà in grado di garantire tempi medi di attraversamento di circa 15 minuti per i servizi ferroviari diretti tra Villa San Giovanni e Messina Centrale, rispetto agli attuali 120 minuti per i treni passeggeri e almeno 180 minuti per i treni merci, e di circa 10/13 minuti su gomma rispetto agli attuali 70 minuti per le auto e 100 minuti per i mezzi merci. Secondo la società, le opere stradali e ferroviarie di collegamento del Ponte al territorio comprendono 40 chilometri di raccordi viari e ferroviari



Peso: 1-21%, 2-50%, 3-13%

Sezione: SICILIA POLITICA

(circa l'80% sviluppati in galleria) che collegheranno, dal lato Calabria, l'autostrada del Mediterraneo (A2) e la stazione Fs di Villa San Giovanni e, dal lato Sicilia, le autostrade Messina-Catania (A18) e Messina-Palermo (A20) nonché la nuova stazione Fs di Messina.

Il progetto conferma, inoltre, la realizzazione, sul lato siciliano, di tre fermate ferroviarie in sotterraneo (Papardo, Annunziata, Europa) che, unite alle stazioni di Villa S. Giovanni, Reggio Calabria e Messina daranno concretezza al sistema metropolitano interregionale dell'area dello Stretto.

Il progetto prevede anche la realizzazione del Centro Direzionale (lato Calabria) progettato dallo Studio Daniel Libeskind, i cui aspetti architettonici saranno approfonditi in sede di progettazione esecutiva, di concerto con gli enti preposti alla

tutela paesaggistica.

Il Ponte è progettato, assicura la società, per resistere a terremoti di magnitudo 7,1 della scala Richter e a venti della velocità di 300 km/h, cioè il doppio della velocità massima registrata in questa zona negli ultimi venti anni. «La percorribilità ferroviaria prevede l'incrocio in velocità in qualsiasi posizione di due convogli pesanti da 750 metri. L'analisi statica è stata calcolata con la presenza di quattro treni di 750 metri, due treni su ciascun binario».

Sul fronte occupazionale, per tutta la durata del cantiere prevista di 7 anni, con entrata in esercizio nel 2032, «si avrà un impatto occupazionale diretto di circa 30.000 unità lavorative per anno, cui aggiungere l'impatto occupazionale indiretto e indotto, stimato in 90.000 unità, per

un totale di 120.000 unità lavorative generate dall'opera».

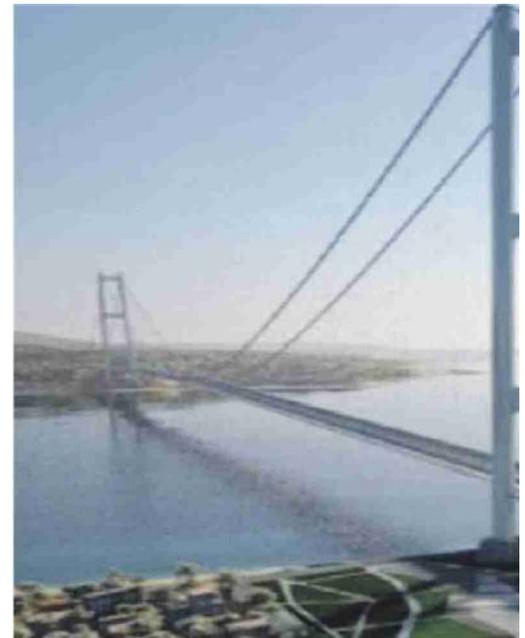
Salvini, intervenuto al question time al Senato, ha aggiunto che «il Ponte sullo Stretto è un'opera che porterà sviluppo e crescita non solo in due regioni affamate di infrastrutture e di lavoro, ma in tutta Italia». Infatti, i «dati di enti terzi distribuiscono sull'intero territorio nazionale le ricadute occupazionali e di maggiore ricchezza positive e dicono che la prima regione per incremento di Pil e posti di lavoro creati dal Ponte sarà la mia Lombardia».

## I NUMERI DEL PONTE SULLO STRETTO

Costi, materiale e tempi di percorrenza: il progetto al Mit



**Il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, e l'A.d. della Stretto di Messina, Pietro Ciucci. Nella foto grande, il nuovo rendering del Ponte sullo Stretto**



# Fsc, Schifani vola da Fitto «La strada è quella giusta»

## Il retroscena. Ipotesi di compromesso sulle delibere di Musumeci

MARIO BARRESI

**S**u cosa fare dei circa 4 miliardi di Fsc della Sicilia, l'input romano è chiaro: «Si punti su opere strategiche», spendendo «presto e bene». Una linea, già dettata in pubblico dalla premier Giorgia Meloni a Catania, ribadita ieri dal ministro Raffaele Fitto in un incontro riservato con il presidente della Regione, Renato Schifani. Durante il quale, in preparazione dell'Accordo di coesione fra i due governi, s'è fatto il punto sulla distribuzione dei fondi nelle 12 aree tematiche.

Ma a Roma s'è accennato anche a un'ipotesi di compromesso fra la strategia di Palazzo Chigi, fissata anche con altri governatori, di «puntare su grandi progetti cantierabili con un impatto forte sul territorio» e le pressanti richieste siciliane che una parte di Fratelli d'Italia, la più legata all'ex governatore Nello Musumeci, continua a sostenere al tavolo del centrodestra regionale, oltre che in una sottile *moral suasion* con lo stesso Fitto. In ballo, come raccontato da *La Sicilia*, ci sono quasi 900 milioni per oltre 250 progetti (soprattutto infrastrutture, riqualificazione urbana e beni culturali), per lo più di media e piccola entità, disseminati nei comuni con risorse Fsc "preventive" assegnate da cinque delibere del precedente governo. Ma l'idea di Schifani (e non solo) sarebbe quella di voltare pagina. «C'è un disegno ostile per azzerare il nostro lavoro», sostiene da tempo l'ex assessore Ruggero Razza avvertendo il partito.

Il dissidio fra l'attuale inquilino di Palazzo d'Orléans e il predecessore emerge nel rinvio, su esplicita richiesta di FdI,

della delibera Fsc dalla giunta dello scorso 9 febbraio, ma anche dalla «chiamata alle armi» di alcuni big di FdI nella chat regionale, sbriciata da *Repubblica*, invitando «dirigenti e amministratori» del partito a «accogliere le istanze» su «progetti esecutivi e cantierabili» da indirizzare all'assessore Alessandro Aricò.

Come conciliare allora la «fame» di micro-opere dei Fratelli di Sicilia con la strategia di Meloni e Fitto improntata ai grandi interventi? Una soluzione, a Schifani, l'hanno già prospettata i coordinatori regionali di FdI, Salvo Pogliese e Giampiero Cannella, nel vertice di lunedì scorso: aumentare il plafond delle infrastrutture (785 milioni nell'ultima bozza circolata in giunta, al netto di 1,3 miliardi di cofinanziamento del Ponte) portandolo «ad almeno un miliardo». Dentro questa cifra, a cui si aggiungerebbe un ritocco al rialzo dei 150 milioni ipotizzati per i beni culturali e la nuova previsione di 100 milioni per la riqualificazione urbana, allora, potrebbe entrarci una parte di opere «musumeciane» (ma non tutte), mentre le altre resterebbero in attesa di ulteriori fonti di finanziamento. E sarà lo stesso Aricò, capodelegazione di FdI in giunta, a trattare col governatore (che di lui si fida), nel frattempo impegnato a raccogliere la «lista della spesa» degli altri partiti e di alcuni assessorati. Con i numeri che non quadrano, soprattutto fra chi, come il vicepresidente leghista Luca Sammartino, vorrebbe che si facesse tabula rasa dei progetti del precedente governo e chi invece, come il collega forzista Marco Falcone, ex titolare delle Infrastrutture, spinge per finanziarli tutti, o quasi, anche in ragione di una clausola del nuovo accordo di finanza Stato-Re-

gione, in cui c'è l'impegno di un aumento del 3% degli investimenti, favorito dal flusso di denaro spostato su «opere immediatamente cantierabili». Quelle di Musumeci. Il piano del governo regionale, comunque, è quasi delineato: in corso «limature», ma, oltre al miliardo di infrastrutture, in ballo ci sono 500 milioni per competitività delle imprese, 1,2 miliardi per ambiente e risorse naturali (al netto degli 800 milioni dei terminalizzatori), 300 su sanità, 200 per beni culturali e altrettanti per formazione, 100 per riqualificazione urbana.

Fitto avrebbe apprezzato la diplomazia di Schifani. «La strada è corretta». E la prossima settimana (non nella seduta di domani alle 12) il governo regionale dovrebbe deliberare la distribuzione dei fondi nelle macro-aree. Inviando il prospetto alle commissioni Bilancio e Ue dell'Ars, per un parere obbligatorio ma non vincolante. Poi il passaggio in aula con un semplice ordine del giorno e infine un'altra delibera in giunta da inviare a Roma per la firma dell'Accordo.

E l'elenco dettagliato delle opere? Fra gli assessori regionali ci sono due scuole di pensiero: c'è chi sostiene che andrebbe inserito nelle carte da inviare a Palazzo dei Normanni con «una discussione sul merito come avvenne anni fa con la commissione presieduta da Savona» e chi invece è certo che «la scelta la faranno successivamente le singole autorità di gestione (i dipartimenti regionali, ndr) seguendo le direttive del presidente Schifani e della Programmazione sulla compatibilità dei progetti con le linee del Fsc». Chissà chi avrà ragione.

m.barresi@lasicilia.it



Peso:28%

# Sant'Angelo, percorso a ostacoli

A vuoto il pressing di Bankitalia verso Ragusa, sulla via per Sondrio si è frapposta Unipol-Bper

Rischio di tagli a filiali e personale, privati si organizzano per incidere sulle scelte

**PALERMO.** Fino a trent'anni fa, quando i tempi erano diversi, in presenza di rischi per una banca a mantenersi da sola sul mercato la Banca d'Italia aveva la forza di imporre cessioni, fusioni e altri tipi di operazioni che poi, come la storia ha dimostrato, si rivelarono spesso dei disastri per le banche e per i territori. E la Sicilia fu quella che pagò il prezzo più alto. Oggi i tempi sono cambiati: con le nuove regole della Bce certe entrate a gamba tesa non sono più possibili, e la stessa Vigilanza non ha alcun interesse a esporsi fino a quel punto. Ma neanche ad arrivare a dovere commissariare una banca, perché sarebbe una sconfitta per se stessa e per tutti. Così le "teste di cuoio" di Via Nazionale si limitano a esercitare una "moral suasion" sui vertici delle aziende di credito, suggerendo, consigliando, facendo tutto il pressing possibile perché le cose si mettano al sicuro al più presto e nel modo meno impattante possibile.

È proprio in questa logica che l'estate scorsa, a quanto si apprende, in concomitanza con la lunga ispezione della Vigilanza, l'Authority avrebbe "caldeggiato" lo svolgimento di una sorta di *due diligence* "segreta" fra la Banca popolare Sant'Angelo e la Banca agricola popolare di Ragusa per quello che da sempre il mercato considera come uno spotalizio naturale fra le ultime due banche regionali. Sarebbe stata, più che altro, una "toccata di polso". Ma, così come era avvenuto in precedenti tentativi in epoche "normali", persino durante una situazione eccezionale come quella di un'ispezione le distanze, anche caratteriali, fra le governance di Palermo e di Ragusa sarebbero rimaste abissali.

Oggi si sarebbe, quindi, di fronte ad una Banca d'Italia che auspicherebbe una fusione con una banca di maggiori dimensioni, mentre l'attuale gover-

nance della Sant'Angelo, parlando della "ricerca di un partner", vorrebbe tentare una "aggregazione alla pari" per non fare perdere alla storica banca licatense una certa autonomia e, soprattutto, lo stretto legame col territorio. E per costruire questo percorso, secondo le voci che circolano negli ambienti finanziari, via Albanese sarebbe orientata a scegliere come advisor Prometeia. Ma di questo non c'è conferma.

Il tentativo "autonomista" della Sant'Angelo, però, non appare privo di ostacoli. Anzi, oggi sembra quasi più una estrema sortita da "assedati". È noto che i vertici della Sant'Angelo valuterebbero come prospettiva più adatta quella di restare nell'alveo di Aspopolari, ma in questo caso è improbabile che possa ricevere l'autorizzazione un'aggregazione con un'altra banca minore. Oggi fra le Popolari l'unica realtà di dimensioni significative potrebbe essere la Pop. Sondrio, ma proprio ieri Unipol ha chiesto di aumentare la propria quota di capitale nella prospettiva di fondere Sondrio con Bper. Nel qual caso l'unione delle due reti di sportelli renderebbe antieconomico farsi carico dei costi di ulteriori sportelli in Sicilia.

Infatti, uno dei principali problemi per qualsiasi operazione sono i 22 sportelli della Sant'Angelo. Oggi, che le filiali sono considerate solo un costo, una qualsiasi banca, grande o media che sia, ma anche una fintech o una challenger bank potrebbe essere interessata più che altro a rilevare gli attivi e la raccolta e non più di cinque-sei filiali in quei territori. Una scelta che, secondo gli osservatori, potrebbe creare un esubero di almeno 60 unità di personale sugli attuali 180 dipendenti. Che andrebbero o incentivati all'esodo o reimpiegati in altre attività. Sarebbe un prezzo altissimo da pa-

gare, per la Sant'Angelo, per il "partner" e per i territori. Dunque, questo percorso, a meno di variabili a noi al momento non note, sembra che difficilmente possa condurre alla meta desiderata.

Siamo di fronte ad un braccio di ferro, ad uno stallo? La sensazione è questa. Ma potrebbe non durare a lungo. Secondo indiscrezioni riferite da fonti qualificate, ci sarebbero gruppi di privati che nei territori di Enna e Caltanissetta starebbero facendo "incetta" di azioni della banca per cercare di contare di più in assemblea e fare sentire la propria voce. Magari, come ha suggerito la nota del Comitato "L'Altra Sant'Angelo", provare ad eleggere consiglieri di amministrazione diversi da quelli in scadenza per potere incidere di più sulla scelta del percorso da seguire.

Certo, l'avvocato Gioacchino Amato è un ex Consob, quindi non è uno sprovveduto, conosce le regole del gioco e non si lancerebbe in mosse azzardate. Sa bene cosa prevedono le norme sul diritto di voto nelle assemblee delle Popolari rimaste fuori dalla riforma Renzi e, dunque, sa che difficilmente si potrebbe mettere in minoranza la proprietà storica e il suo zoccolo duro. Sempre che la reale volontà sia questa. Perché volere che da un giorno all'altro una cooperativa mutualistica si trasformi in Spa per finire assorbita non da Sondrio, ma da una banca ordinaria o da una fintech o da una challenger bank o da un grosso confidi del Nord a caccia di licenza bancaria o da un fondo d'investimento, è cosa non da poco, con conseguenze da valutare con saggezza.

M. G.



La sede di Licata della Banca popolare Sant'Angelo



Peso: 35%

**ASSEGNATI DAL MINISTRO CALDEROLI**

# Alla Sicilia arrivano 19 milioni per la difesa delle aree montane

**PALERMO.** Assegnati alla Sicilia 19 milioni di euro dal Fosmit, il Fondo per lo sviluppo delle montagne italiane. Il ministro degli Affari regionali, Roberto Calderoli, ha firmato ieri il decreto che predispone il trasferimento delle risorse alle Regioni. All'isola andranno 11 milioni di euro relativi al 2023, a cui si aggiungono altri 8 milioni per il 2022, che non erano stati ancora erogati. I fondi serviranno per finanziare interventi in difesa del territorio e per la promozione dell'habitat delle zone montane.

«Sono molto soddisfatto del risultato ottenuto - commenta l'assessore delle Autonomie locali e della funzione pubblica, Andrea Messina - che è frutto di un impegno operativo dei miei uffici, riusciti a salvare preziose risorse che sarebbero andate perse. Queste somme ci permetteranno di dare un concreto segno di attenzione ai Comuni montani della Sicilia e di intervenire su territori fragili per contrastarne lo spopolamento, favorire la salvaguardia ambientale, migliorare la viabilità, aumentandone l'attrattività anche attraverso attività di valorizzazione socio-economi-

ca».

L'azione di coordinamento e di governance del fondo spetta all'assessorato regionale delle Autonomie locali e della funzione pubblica, in virtù della multidisciplinarietà e trasversalità degli interventi possibili. La struttura è già al lavoro per predisporre il bando per la presentazione dei progetti.

Istituito con la legge numero 234 del 2021, il Fondo per la montagna ha come obiettivo la promozione e la realizzazione di interventi per la salvaguardia e la valorizzazione delle aree montane, con particolare attenzione agli aspetti relativi alla tutela e alla promozione delle risorse ambientali e alla valorizzazione delle potenzialità espresse dall'habitat dei territori. Tra le azioni previste ci sono la prevenzione dal rischio di dissesto idrogeologico, il potenziamento delle attività agro-silvo-pastorali, interventi di comunicazione e informazione sui temi della montagna per valorizzare le peculiarità delle aree interne aumentandone l'attrattività. Si potranno finanziare anche l'ottimizzazione dei consumi e la realizza-

zione di progetti di mobilità sostenibile, efficientamento energetico degli edifici pubblici, rigenerazione urbana e manutenzione della viabilità urbana.

«L'assegnazione finanziaria servirà a migliorare la viabilità delle aree interne e montane, per politiche socio-economiche a sostegno delle comunità locali e per combattere lo spopolamento. Finalmente arriva un segnale di attenzione per quei Comuni che più di tanti altri patiscono la mancanza di investimenti e di infrastrutture», afferma Marianna Caronia, capogruppo della Lega all'Ars. ●



Peso: 15%

# Corso dei Martiri, il sindaco diffida i proprietari delle aree. «Piano industriale entro 10 giorni» L'ultimatum: «Subito le opere»

La missiva inviata dall'amministrazione comunale ai proprietari delle aree di Corso dei Martiri ha il sapore di un ultimatum: «Realizzare subito le opere». Il sindaco ha diffidato i privati a presentare entro dieci giorni il piano industriale. Intanto Trantino però pensa anche a un piano B: «Faccio presente che ho manifestato l'interesse del Comune a vo-

ler acquistare le aree che formano oggetto della Convenzione».

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina II

**Trantino pensa anche a un piano B  
«Manifestato un interesse del Comune ad acquistare le aree oggetto della Convenzione»**

Veduta aerea dell'area di corso Martiri della Libertà



Peso: 9-1%, 10-40%

# Corso Martiri, Trantino diffida i proprietari

L'ultimatum. Il sindaco ha dato alle società dieci giorni di tempo per presentare il piano industriale. «Subito le opere»

**IL PIANO B. Il Comune manifesta interesse ad acquistare le aree**

**MARIA ELENA QUAIOTTI**

Corso Martiri della Libertà e parcheggio di piazza della Repubblica, ieri dal sindaco Enrico Trantino è arrivato l'ultimatum.

Su corso Martiri: è datata 14 febbraio la «diffida - come si legge nella nota diffusa ieri pomeriggio dal Comune - indirizzata ai proprietari delle aree, Istituto Immobiliare di Catania Spa (Istica), Cecos (Completamento Edilizio Corso Sicilia Spa) e Risanamento San Berillo Srl (nomen omen verrebbe da dire, ndr) a presentare entro dieci giorni il piano industriale per avere contezza dello status aziendale, della sussistenza delle risorse necessarie per la realizzazione di quanto sottoscritto in convenzione» (stipulata nel 2012 con sindaco Raffaele Stancanelli, di recente rinnovata fino al 2032, ndr).

Si diffida inoltre a «procedere con le necessarie operazioni di bonifica per eliminare il degrado esistente e riportare le aree ad un livello consono sia di igiene e di sicurezza».

Livello che manca anche in piazza della Repubblica, dove proprio nella «buca» è previsto il parcheggio multipiano con aree a verde, e per cui è stata respinta dal sindaco l'ennesima richiesta avanzata di rinvio dei lavori «perché si origina una situazione di palese inottemperanza rispetto alle obbligazioni giuridiche assunte in Convenzione, ma anche perché la

mancata realizzazione delle opere di urbanizzazione convenute costituisce una lesione dell'interesse pubblico e dello sviluppo territoriale».

«Attendiamo - ha commentato Trantino - i riscontri dovuti alla nostra azione, perché non è ancora possibile remorare (fermarsi o indugiare, ndr). Ne va dell'interesse e del decoro della città che dopo oltre settant'anni deve sanare una ferita ancora aperta. Con rigore e trasparenza renderemo noti gli esiti di questa interlocuzione aprendo un confronto costruttivo e conducente anzitutto con il consiglio comunale e con la città.

«Con questo approccio, faccio presente che parallelamente alla diffida ai privati ho manifestato l'interesse del Comune a voler acquisire, nei modi e nelle forme di legge, tutte le aree che formano oggetto della Convenzione per il completamento delle opere di urbanizzazione previste e dell'intero piano di risanamento di San Berillo» ha concluso il primo cittadino.

San Berillo, dove ricordiamo esistono gli interventi dei Piani urbani integrati. In particolare, su piazza della Repubblica la zona a verde prevista sulla superficie del parcheggio multipiano, come da progetto, dovrà integrarsi con il Parco urbano che verrà realizzato ed esteso tra la piazza, via Madem e piazza Grenoble (investimento di 12 milioni di euro).

Oggi quindi non sembra più una «boutade» quella lanciata da Trantino all'indirizzo dell'assessore regionale al Bilancio Marco Falcone: «Marco, io lanciai una sfida - aveva detto - la lanciai al governo siciliano. Quella cioè di poter passare alla storia con atto

su tutti: è un dato significativo che, se noi dovessimo citare la più grande ferita a Catania tutti quanti ci riferiremmo a corso Martiri della Libertà. Nel 2012 è stata conclusa una convenzione con i privati, io temo fortemente sulla base di informazioni che mi giungono che questi privati non realizzeranno mai un'opera che non è sostenibile finanziariamente, perché prevede una cubatura residenziale e commerciale che la città non può sostenere. Marco, perché non espropriamo? 250 milioni di euro e lo facciamo, facendola diventare un'area a verde, con la realizzazione di due scuole sicure, come non ne esistono in provincia». E si attendono notizie in merito.

L'alternativa sarebbero fondi nazionali, o europei.

Ma Trantino già da assessore all'Urbanistica nella giunta Pogliese aveva iniziato a interessarsi della situazione tra piazza della Repubblica e corso Martiri, «scontrandosi» con burocrazia e privati che, come ricorda l'Associazione «Volerelaluna» «sono gli stessi privati che da 50 anni a questa parte tengono inutilizzata una parte centrale e strategica della città in attesa di poterne fare un uso quanto più redditizio possibile. Quando verranno messi di fronte alle loro responsabilità di legge?».

Ora, finalmente, dovremmo essere alla resa dei conti. ●



Peso: 9-1%, 10-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.